

L'ECONOMISTA

GAZZETTA SETTIMANALE

SCIENZA ECONOMICA, FINANZA, COMMERCIO, BANCHI, FERROVIE, INTERESSI PRIVATI

Anno XVII - Vol. XXI

Domenica 17 Agosto 1890

N. 850

IL DAZIO CONSUMO

Siamo tornati a quegli stessi lamenti che cinque anni or sono si muovevano contro il Governo perchè domandava aumento nel canone di dazio consumo ai principali Comuni del regno. I lettori ricorderanno gli articoli che allora abbiamo pubblicati censurando una legge che pareva a noi, come ci pare ancora, incostituzionale in quanto lascia in arbitrio ai Ministri una così importante materia di imposta. Ed oggi tanto più appare grave l'inconveniente, perciocchè i bisogni del bilancio dello Stato sono più gravi di quello che non fossero alcuni anni or sono e quindi più disposti i Ministri ad aggravare la mano sui comuni, e perchè siamo anche vicini alle elezioni generali politiche e può facilmente essere lanciata l'accusa che il Governo si valga di questa enorme facoltà lasciategli dalla legge per ottenere fini politici, la qual cosa, tanto se vera come se non vera, è sempre grave, giacchè in un buon regime di libertà la materia dei tributi dev'essere al disopra e al difuori delle questioni politiche.

Naturalmente il Governo fa smentire nel modo più reciso di avere alcuna intenzione di accrescere la sua entrata ed assicura che trattasi soltanto di perequare il tributo là dove sembri necessario. Ma ricordiamo che le stesse dichiarazioni furono fatte anche cinque anni or sono ed in conclusione il dazio governativo fu aumentato da 67,4 milioni a 69,4; il precedente quindi autorizza il dubbio.

Ma supposto pure che ciò non fosse, noi domandiamo a coloro che parlano di perequazione se hanno mai osservato quanta sia la sperequazione in questo tributo governativo, che comprendendo sole poche voci, bevande e carni, dovrebbe dare delle quote per abitante abbastanza normali.

I Comuni del Regno sono 8,257 di cui 347 considerati *chiusi* per il dazio consumo e dai quali il Governo ricava con tale tassa 54,8 milioni dei 69,4 che rappresentano il totale; dagli altri 5,900 comuni che sono considerati aperti sono riscossi 14 milioni e mezzo.

La media pagata per abitante, sempre per il solo dazio consumo governativo, è di L. 2,44 per tutto il regno. La quota più alta è offerta dalla provincia di Livorno, che non ha quasi popolazione rurale e che paga L. 9,36 per abitante, viene poi Roma, con L. 6,97 e quindi Napoli con L. 6,89 per abitante. Pagano tra le 4 e le 5 lire di quota Genova, Torino e Venezia; cinque provincie stanno tra le 3 e le 4 lire e sono: Bari, Bologna, Firenze, Milano e Palermo. Sono 14 le provincie nelle quali la quota

è tra le due e le tre lire cioè Ancona, Caltanissetta, Catania, Ferrara, Foggia, Messina, Padova, Parma, Pesaro-Urbino, Piacenza, Siena, Siracusa, Trapani e Verona. Undici provincie, Aquila, Arezzo, Belluno, Campobasso, Catanzaro, Chieti, Como, Cosenza, Massa e Carrara, Potenza, Sondrio e Teramo pagano meno di una lira; e tutte le altre hanno una quota tra una e due lire. La sperequazione è adunque molto notevole anche osservando le intere provincie, ma diviene veramente enorme se si considerano soltanto i principali comuni.

Prendiamo le città, tutte capoluogo di provincia, la cui popolazione varia da 60 a 75 mila abitanti e che quindi rappresentano una sufficiente omogeneità. Sono otto città che, rispetto alla quota per abitante, si dividono così:

Verona.....	L. 12,17	Alessandria....	L. 5,44
Padova.....	9,14	Genova.....	5,29
Brescia.....	7,92	Lucca.....	4,41
Bari.....	7,73	Ravenna.....	2,23

Fra Verona e Ravenna vi è quindi una differenza del quintuplo.

Prendiamo ora le 11 città che oltrepassano i 100 mila abitanti ed avviciniamole secondo la loro popolazione.

Napoli ha una quota di L. 10,95 sui suoi 494 mila abitanti; Roma di 18,31 sui suoi 500 mila abitanti; Milano di L. 11,19 sui suoi 321 mila abit.; Torino con 252 mila abit. paga L. 13,65 per abit.; Palermo con 245 mila paga L. 7,70; Messina che ha 126 mila abitanti paga L. 8,18; Bologna che ne ha 123 mila paga L. 11,11; Firenze e Genova che hanno pure quasi la stessa popolazione pagano la stessa quota, 12,57 l'una 12,26 l'altra; Venezia con 134 mila abitanti ha una quota di L. 10,68.

Passiamo ora alle città minori, quelle la cui popolazione sta dai 30 ai 40 mila abitanti.

Eccone un elenco colle quote rispettive:

Piacenza.....	L. 11,20	Trapani.....	5,49
Cremona.....	8,83	Reggio Calabria	L. 5,47
Cagliari.....	8,42	Caltanissetta....	5,41
Udine.....	8,28	Salerno.....	5,28
Pavia.....	8,02	Bergamo.....	5,29
Treviso.....	6,40	Como.....	4,37
Sassari.....	6,06	Caserta.....	3,27
Vicenza.....	6,06	Arezzo.....	2,49
Novara.....	5,59		

E ancora troviamo Ancona con 47 mila abitanti che dà una quota di L. 6,39 e Reggio Emilia con 50 mila una quota di L. 3,85 e Perugia con 51 mila di 3,80.

Come si può parlare adunque di perequazione quando evidentemente la confusione è tanta che si passa da un minimo di L. 1,75 per abitante ad un massimo di L. 18,31? Vuol dire che criteri molto diversi da quelli finanziari sono intervenuti a stabilire quelle cifre, giacchè nessuno potrà dire per quale ragione, essendo eguale in tutto il regno l'ammontare della imposta, i 25 mila cittadini di Siena debbono pagare L. 11,43 per ciascuno di dazio consumo governativo, ed i 25 mila di Lecce sole L. 6,36, che i 34 mila cittadini di Pavia debbono pagare una quota di L. 8,02 ed i 33 mila di Novara di L. 5,59 coi 30 mila di Caserta L. 3,27.

Noi non diremo, come alcuno afferma, che dalle cifre del dazio di consumo governativo si possa rilevare l'indole o l'uso della influenza del deputato, nè presteremo fede al supposto che molte cose si spiegherebbero aggiungendo alla cifra del canone il nome di qualche rappresentante politico, ma concludiamo che è sconveniente questa possibilità nella quale si trova ogni cinque anni il Ministro di elevare o diminuire in cospicua parte la entità del canone.

Certo che il progetto di consolidamento, specie per i comuni minori presentava serie difficoltà; non fosse altro il mutamento delle guarnigioni può avere una grande influenza su certi comuni di poca popolazione e di importanza strategica; ma è da tanto tempo che si studia una separazione dei cespiti di dazio consumo che in verità non si comprende come ancora non sia stato concretato un progetto accettabile; si lascino ai comuni i dazi sulle carni e si tolga loro la facoltà di sovraimporre sui vini, o viceversa; una divisione non può essere difficile, ed in ogni caso porterà inconvenienti sempre minori di questo mercanteggiare tra sindaci, deputati e ministri, che non è nè decoroso nè senza pericolo.

IL SAGGIO DELLO SCONTO

Le considerazioni che abbiamo fatto nell'ultimo numero per dimostrare la necessità di aumentare il saggio dello sconto hanno richiamata l'attenzione di alcuni che hanno creduto di non approvare la nostra proposta, od almeno di obiettare ad essa non pochi argomenti.

Ci sia permesso aggiungere qualche ulteriore osservazione sopra un tema tanto importante.

Prima di tutto rispondiamo all'articolista della *Tribuna* che se noi abbiamo detto essere necessario il rialzo del saggio dello sconto, soprattutto perchè il paese senta veramente le conseguenze della situazione e non si illuda sopra artificiali condizioni, non avevamo già pensato che il paese e specialmente « gli uomini di affari » ignorino quali sieno le condizioni del credito italiano, ma egli è perchè crediamo necessario che essi subiscano effettivamente le conseguenze di queste condizioni.

Pur troppo a nessuno è ignoto che gli affari diminuiscono, che l'estero non vuole accettare la carta italiana dai nostri Istituti, che il portafoglio dei nostri primari Istituti è in gran parte costituito da effetti che rappresentano « affari impossibili » a liquidare a breve scadenza — ma appunto per questo

noi invocavamo ed invochiamo l'aumento del saggio dello sconto, poichè il paese e gli uomini di affari non si consolano troppo presto pensando che, malgrado questa triste situazione, il prezzo del denaro in Italia è di poco superiore — appena un punto — attualmente a quello dell'Inghilterra. Negli altri paesi, prima di cadere nel corso forzato, cioè nella inconvertibilità dei biglietti, si sono cercati tutti i mezzi per vincere la situazione, e soprattutto l'altezza dello sconto e la restrizione della circolazione; misure che diminuiscono l'esposizione delle Banche di emissione ed obbligano i cittadini, che hanno credito personale cospicuo, a rivolgersi fuori del paese per scontare i loro effetti. In Italia invece si è seguita la via opposta e colla indifferenza che pur troppo ci distingue in materia di credito, abbiamo lasciato *senza prendere alcun provvedimento*, che i biglietti di Banca divenissero quasi inconvertibili, mentre in pari tempo si lasciava aumentare la circolazione e mantener basso il saggio dello sconto.

L'articolista della *Tribuna* non deve quindi frainci quando dall'aumento del saggio dello sconto ricaviamo la speranza che possa essere aumentata la quantità di effetti che si scontano all'estero. Si sa che una grandissima parte del rifiuto dell'estero è dovuto a causa politica ed alla nostra condotta in materia commerciale; e non crediamo esatto quanto dice il sig. A. nel *Sole* che le Banche estere e più di tutto le francesi rifiutassero la nostra carta dopo che « le aberrazioni di una insana speculazione inaridirono le fonti della vita economica dell'Italia ». L'ostilità e la freddezza delle Banche estere furono movente della insana speculazione e non conseguenza; quando i negozianti italiani nell'ottobre 1887 erano a Parigi e contemporaneamente l'on. Crispi andava a Friedrichsruhe, la nostra rendita a Parigi era quotata 99,10 a Roma 99,25, la Banca Nazionale valeva 2185, il Mobiliare 1035, l'Immobiliare 1263, le Meridionali a Parigi 800, le Banche generali 718. — Alla fine del 1887 la nostra rendita a Parigi era sempre a 97, la Banca Nazionale a 2200, il Credito Mobiliare a 1025, le Immobiliari a 2274, le Meridionali a 780, le Banche Generali a 693. — Ed ai primi di marzo, cioè subito dopo la rottura dei rapporti commerciali colla Francia la rendita si quotava 93,80 a Parigi e cominciava allora quel mercato a disfarsi dei nostri titoli; ma i valori nazionali si mantenevano ancora alti; la Banca Nazionale 2115, il Credito Mobiliare 990, l'Immobiliare 1255, le Meridionali 775 a Parigi, le Banche generali 668.

Da allora quanta rendita italiana immigrò dalla Francia in Italia? E quanta parte si deve a questa immigrazione del ribasso dei nostri titoli, oltre che alla condotta così inabile della nostra alta Banca? Il sig. A. del *Sole* quindi non imiti coloro che erodono di sostituire le frasi al ragionamento e non parli di *insana speculazione*; se il Mobiliare, l'Immobiliare, l'Esquilino, la Tiberina, la Banca Generale, le Costruzioni Venete, ecc. ecc. si trovano al punto in cui sono, non devono incolpare che la politica generale e l'alta banca; la politica generale che ha apparecchiato il terreno agli avvenimenti dolorosi che ci hanno colpiti; l'alta banca perchè nulla ha fatto a tempo opportuno per evitare il pericolo, o quello che ha fatto non fu lodevole.

Ma tornando al nostro discorso, osserveremo allo scrittore della *Tribuna* che appunto essendo la politica tanta causa dell'attuale contegno del mercato

verso di noi, non vi è alcuna legittima speranza che la carta delle Banche nostre possa essere di nuovo ed in larga misura ripresa dalle Banche estere. Certo si avrebbe potuto domandare ai nostri grandi Istituti di rimanere tanto al di sopra ed al di fuori delle questioni politiche da saper mantenere in ogni caso i buoni rapporti cogli Istituti esteri, ma è ben noto che molto prima ancora delle questioni sorte tra i due paesi, i rapporti finanziari tra i nostri maggiori Istituti e quelli francesi non erano così frequenti e così intimi come lo erano stati pel passato, e non è qui il momento di indagare le cause del fatto. — Ma se le Banche difficilmente possono rimanere estranee a questi impetuosi movimenti politici che talvolta si scatenano sui popoli, ne rimangono più facilmente liberi i privati cittadini singolarmente presi. Ora noi crediamo che qualunque delle nostre principali Case bancarie private avrebbe, volendolo, il modo di collocare all'estero una parte notevole del proprio portafoglio, sia servendosi dei corrispondenti, sia rivolgendosi direttamente alle Banche estere colle quali hanno relazione.

È possibile ottenere questo sforzo dai Banchieri italiani se in casa ed a buon mercato hanno uno sconto quasi illimitato, giacchè la circolazione non ristà mai dal crescere?

E se quando la Francia respinse i 200 o 300 milioni del nostro portafoglio, le Banche di emissione ed il Governo italiano avessero fatto quello che era buon consiglio fare, cioè avessero mantenuta nei limiti la circolazione e lo sconto ed in ragione dell'infuriare della domanda di questo ne avessero alzato il saggio, non è forse presumibile che i privati cittadini avrebbero collocato essi all'estero una buona parte dei milioni respinti alle Banche, che, lo ripetiamo, avevano ed hanno carattere pubblico e quindi più facilmente possono essere vittima della politica?

Certo che nelle attuali condizioni della finanza italiana e con un bilancio internazionale come il nostro non è facile ricostituire il credito all'estero e riavere quella fiducia che oggi non godiamo; ma non era forse molto più facile mantenercela questa fiducia? — e ad ogni modo, appunto perchè il lavoro è lungo e faticoso, non conviene intraprenderlo subito e con tutti i mezzi possibili?

Se guardiamo il movimento generale del risparmio italiano, soprattutto quello locale, possiamo osservare un fenomeno che a prima giunta può parere strano, ma che invece a noi sembra giustificato; ed è che molti centri industriali, mentre danno sufficiente messe di risparmio sono anche sitibondi di credito, perchè il risparmio, anzichè versarsi sulle industrie locali, si raccoglie nei grandi Istituti che volentieri investono in titoli i loro capitali. Questa scarsa simpatia del danaro verso le industrie non ha forse stretta relazione colla politica economica, finanziaria e bancaria del Governo?

La incertezza di un criterio in fatto di regime commerciale, il correre verso la guerra di tariffe per ritrarsene poi, più o meno ostentatamente; il rifiutare la proroga del trattato esistente e l'essere disposti poi ad accettare patti analoghi; la possibilità che sia Ministro delle Finanze tanto l'on. Ellena, che ha compilata la tariffa doganale, quanto l'onorevole Doda che biasima il regime protezionista; le tendenze bancarie dell'on. Magliani, sconfessate da un secondo progetto, e poi seppellite dal progetto Ellena, e la surrogazione di un progetto Branca per dar

luogo ad un progetto Miceli che è annullato da un altro progetto Ferraris, tutto questo e tant'altro ancora non è fatto per mantenere la incertezza nel paese e per distogliere sempre più il capitale dagli impieghi nelle industrie, delle quali non può conoscere o prevedere le sorti, tanto sono incerti e mobili i criteri dei governanti intorno ai fondamentali interessi della nazione?

Lo scrittore del *Sole*, che in tesi generali crede di non poter dissentire dalle nostre conclusioni e tuttavia vuol opporre due grossi *ma*, non può adunque negarci che il riattivare le nostre relazioni finanziarie con l'estero, appunto perchè è cosa difficile e lunga non debba essere sollecitamente ed attivamente intrapresa con tutti i mezzi possibili, e che il rialzo dello sconto non sia uno dei più potenti mezzi allo scopo.

Ma forse il sig. A non ha esposto il primo dei suoi *ma* se non per aver campo di discorrere del secondo, nel quale ci domanda perchè abbiamo chiesto il rialzo dello sconto alla Banca Nazionale e non agli altri Istituti.

Tale domanda esigerebbe una risposta che dicesse molte più cose di quelle che per ora non vogliamo dire; ma se ci siamo rivolti alla Banca Nazionale per domandarle un atto di tanta energia, egli è perchè la Banca Nazionale dovrebbe essere veramente il faro e la guida nelle cose del credito; non vogliamo discutere perchè non lo sia, o meglio non lo sia più; ma ricorderemo che nel 1874 lo era, e dal 1874 ad oggi nessun fatto legislativo è intervenuto a toglierle la forza. Perchè non l'abbia esercitata e non la eserciti, se della attuale sua inferiorità a paragone del passato sia causa la sua condotta o quella dei suoi rivali, malgrado i tanti errori che pur molti di essi hanno commesso, non è qui il luogo di esaminare e l'egregio articolista del *Sole* non desidera forse che l'*Economista* entri per ora in tale disamina.

Conveniamo col sig. A che non basta aumentare il saggio dello sconto per riordinare il credito italiano, ma che occorre « un' unica mente direttiva che dia preciso, sicuro indirizzo al credito stesso e ponga fine alla baracanda della quale siamo spettatori e vittime da tanti anni. » Questo stesso concetto noi da molti anni sosteniamo e difendiamo, ma siccome la tesi non fa velo al nostro giudizio, crediamo doveroso di aggiungere che la legge attuale, per quanto cattiva, non impediva nè impedisce che sorga la mente unica direttiva; che quando ci fu, questa mente seppe farsi strada, prevalere ed ordinare col senno, colla larghezza delle vedute, colla sagacia dell'opera, colla influenza dell'ingegno, talvolta coll'audacia; ma è inutile sperare che la mente unica direttiva sia data dalla legge o dai regolamenti; colla meticolosità, colla pieghevolezza, cogli orizzonti ristretti, colle misure temperate, nessun uomo ha mai acquistato la preponderanza e la direzione nella cosa pubblica. Si invoca la legge quando occorre disciplinare le mediocrità rivaleggianti, e questo è il caso; quando vi sia invece lo scatto dell'ingegno, esso stesso si fa la legge, perchè la impone agli altri.

Ma entreremmo qui in un argomento spinoso, intorno al quale abbiamo già detto più che non volessimo; alla domanda che ci rivolge il sig. A. possiamo categoricamente rispondere che il nostro articolo sebbene nominasse la sola Banca Nazionale si

rivolgeva a tutti gli Istituti, e se il sig. A. ha il dubbio che altri, che non sia la Banca Nazionale, abbia di fatto la maggiore influenza, noi rivolgiamo a quello le nostre parole.

ANCORA SULLA COSTRUZIONE DEL BILANCIO

Se non tenessimo in alto pregio tutto ciò che si attiene ai Bilanci e alla Contabilità dello Stato, ci parrebbe affatto ozioso di tornare sull'argomento dopo quello che abbiamo scritto nel nostro numero precedente. Ma oltre l'importanza che attribuiamo alla formazione del Bilancio dello Stato, alcune considerazioni, tanto brevi quanto poco ponderate, pubblicate nella *Perseveranza* del 12 corrente, in risposta all'*Opinione*, ci danno sufficiente motivo per riesaminare la questione trattata nell'articolo già da noi pubblicato.

I lettori sanno come nella tornata del Senato del 28 giugno u. s. l'on. Saracco a proposito dello stato di previsione dell'Entrata ebbe a fare molte critiche sulla situazione finanziaria, non solo, ma anche sulla formazione del bilancio. Circa la finanza è facile immaginare quali possono essere state le osservazioni mosse al ministero dall'on. Saracco; i timori, i dubbi da lui esposti sono stati più volte già manifestati alla Camera e nella stampa, ma ciò non scema il loro valore, nè toglie che in gran parte essi abbiano pur troppo molto fondamento.

Diversa è la cosa per rispetto alle censure mosse dall'on. Senatore e ripetute dalla *Perseveranza* intorno alla costruzione del Bilancio. Il Saracco ha censurato vivamente la categoria del movimento dei capitali, ha detto che i debiti si convertono in entrate, e ha segnalato alcune irregolarità.

Cominciamo da queste ultime. È un errore dice in sostanza il Saracco di provvedere alle spese per lavori del Tevere e per risanamento della città di Napoli mediante emissione di titoli speciali; è un errore inscrivere nella categoria del movimento di capitali le somme anticipate dalle provincie che hanno chiesto l'acceleramento dei lavori catastali nei loro territori. È un errore l'inscrivere l'anticipazione alla cassa degli aumenti patrimoniali delle ferrovie tra le accensioni di crediti mentre dovrebbe trovar posto fra le spese effettive. Or bene, quanto ai lavori del Tevere e di Napoli sono le leggi relative che hanno stabilito di ricorrere al credito per avere le somme necessarie e finchè quelle leggi non vengono abrogate l'iscrizione delle dette spese non può aver luogo nella categoria di quelle effettive.

Si può biasimare il criterio finanziario adottato, ma non è alla legge di contabilità, non è alla costruzione del bilancio che va imputato il sistema di far debiti per compiere quei lavori. È la legge, parimente, che ordina allo Stato di ricevere dalle provincie le anticipazioni delle spese per il catasto e di servirsene per fare più rapidamente le operazioni catastali.

Dovevansi forse inscrivere quelle anticipazioni tra le entrate effettive o trascurarsi affatto? L'averle iscritte fra le *accensioni di debiti* (si badi accensioni di debiti) non può essere una gherminella che per coloro che vogliono a qualunque costo trovar a ridire su tutto quello in cui non mettono mano. Si

tratta di somme che dovranno essere restituite nel termine indicato dalla legge sulla perequazione fondiaria e fino alla restituzione non possono non costituire un debito. Ma si dice che così i debiti diventano entrate e servono a fronteggiare le spese effettive. Certo che l'accensione di un debito da luogo a una entrata e qualunque modesto negoziante quando contrae un debito porta questo in aumento delle passività e la somma ricevuta in aumento delle attività. E se è avvenuto e avviene che coi debiti si sostengono le spese effettive questo sarà, e certo è, un errore finanziario, ma che solo uno strano accecamento può attribuire alla forma del bilancio, alla contabilità dello Stato. Sulla iscrizione tra le accensioni di crediti di 2,200.000 lire pagate alla Cassa degli aumenti patrimoniali è chiaro che se lo Stato ha da *anticipare*, vuol dire che avrà poi da riavere. « Verò è, disse l'on. Giolitti a questo riguardo che nel bilancio dello scorso esercizio quella somma non era stata iscritta come accensioni di crediti ma come spesa effettiva, ma è pur vero che l'iscrizione fu trasportata alla parte effettiva dalla Commissione del bilancio mentre invece nel bilancio fatto quando l'on. Saracco era ministro dei lavori pubblici e quando era ministro del Tesoro il Perazzi, questa somma era stata iscritta come accensioni di crediti precisamente come quest'anno è stata iscritta. . . » Sicchè in verità di queste tre osservazioni dell'on. Saracco, dall'aspetto contabile considerate, ci pare non rimanga nulla.

Veramente seria è l'altra osservazione dell'on. Saracco, che cioè nella partita relativa all'ammortamento del debito sul riscatto delle ferrovie dell'Alta Italia non tutta la somma iscritta rappresenta l'ammortamento, ma solo 1 milione e mezzo e i 3 milioni e mezzo rimanenti rappresentano invece la Tassa di ricchezza mobile dovuta allo Stato dalla Società dell'Alta Italia sopra gli interessi del suo credito, la quale società ha consentito per contratto che lo Stato trattenesse l'ammontare della tassa prelevandone la somma corrispondente dall'annualità convenuta con essa sotto forma di interessi. Sicchè da 12 anni lo Stato per riscuotere l'ammontare della tassa di ricchezza mobile dovuta dalla Società dell'Alta Italia viene a contrarre un debito.

Se la cosa è realmente così vi è una irregolarità da eliminare al più presto e giustamente l'on. Giolitti ha preso formale impegno di esaminare la questione e di proporre i necessari provvedimenti. È chiaro però in pari tempo che l'irregolarità poteva sempre avvenire anche con la confusione tra le spese effettive e quelle per estinzione di debiti tanto desiderata dall'on. Saracco e dalla *Perseveranza*. Quest'ultima poi rincara la dose delle censure traendo in campo la Logismografia, anzi l'alchimia logismografica, dando così una prova palmare dei precetti che la guidano nelle discussioni che più dovrebbero essere ispirate dal desiderio del vero. La logismografia, che è il metodo di scritture in partita doppia che ha dato le migliori prove da quando è stata applicata all'azienda dello Stato, non fa, come tutti i metodi di scritture, che rispecchiare i fatti finanziari quali si verificano; non è essa che li crea, o che li plasma a proprio capriccio, essa li trova nel mondo della realtà e se ne impossessa per rilevarli, per annotarli in se e nei loro effetti molteplici. La logismografia è indipendente dalla costruzione del bilancio e voler risalire ad essa per

attribuirle i veri o supposti difetti del bilancio è proprio un volere la confusione ad ogni costo, è cedere a volgari pregiudizi e antipatie, è dar prova di ben scarsa cognizione in materia di Contabilità dello Stato. E l'on. Saracco infatti non è caduto in questo errore.

Ma tanto l'on. Saracco quanto la *Perseveranza* si rivelano e si dichiarano contrari alla categoria del « movimento dei capitali », ne vorrebbero la soppressione per tornare, pare, ai bilanci del periodo anteriore al 1877. Noi vorremmo invitarli a dare una occhiata a un bilancio anteriore appunto a quell'epoca, per rinfrescare un poco la memoria sui pregi di quei bilanci. La categoria del movimento dei capitali ha la sua ragione d'essere teorica e pratica. Teoricamente è razionale che le rendite dei beni, e l'affrancamento di canoni, la riscossione di crediti l'accensione e l'estinzione di debiti, gli acquisti di beni, la creazione di crediti, come fatti d'ordine eminentemente patrimoniale, producenti effetti loro propri, siano considerati a parte. E praticamente è opportuno farlo per poter conoscere se o meno le variazioni attive del patrimonio bilanciano quelle passive, se cioè ad esempio la diminuzione all'attivo trova il compenso in una pari diminuzione al passivo. Senza la categoria del movimento dei capitali i censori odierni di essa non potrebbero così facilmente come ora rilevare i punti deboli della finanza italiana. E la miglior prova della utilità della categoria stessa ce la dà la *Perseveranza*, quando scrive che per parte sua l'abolirebbe senz'altro tornando all'antica semplicità « pur distinguendo, prosegue, ciò che proviene da debiti e da entrate effettive, ciò che si spende per i pubblici servizi da ciò che si spende per ammortamenti o per acquisti di titoli credito ». Ma quale ufficio ha realmente la categoria del movimento di capitali se non precisamente quello di distinguere i debiti, le alienazioni, gli acquisti, ecc. da ciò che gettano i contribuiti e da quello che richiedono i servizi pubblici? In verità par di sognare a leggere quel periodo surriportato della *Perseveranza* dopo le amare critiche rivolte alla categoria del movimento dei capitali. Anche qui viene spontanea l'osservazione che l'on. Saracco non s'è così esplicitamente contraddetto come ha fatto le *Perseveranza*.

E riconoscendo che il movimento dei capitali è una categoria logica, utile, non intendiamo dire con questo che non se ne possa fare un uso men che buono. Ciò è possibile come di tutti gli strumenti più perfetti e giovevoli e talvolta è anche avvenuto per opera di chi ha diretto le finanze; ma è ingiusto parlare di « categoria di gomma elastica » e di imputarle gli errori di chi se ne vale per attenuare il disavanzo. E forse tanto ingenua la *Perseveranza* da credere che senza quella categoria la finanza italiana non si sarebbe valse del patrimonio dell'asse ecclesiastico o delle emissioni di titoli speciali per pagare i debiti o per dar alimento ai pubblici servizi? La stessa forza delle cose, le necessità finanziarie imprescindibili avrebbero indotto egualmente i ministri delle finanze a valersi dei debiti e del patrimonio, con questo di peggio che non si avrebbe una conoscenza esatta, completa delle operazioni di quel genere quale è fornita dai bilanci italiani dal momento che le entrate e spese effettive sono state distinte da quelle per movimento di capitali. Diversa è la questione se gli ammortamenti debbano essere

compiuti con entrate derivanti dalle contribuzioni, nè qui intendiamo esaminarla perchè essa nulla ha che vedere con l'argomento della costruzione del bilancio. È questione la cui soluzione dipende dallo stato delle finanze e dell'economia del paese ed è grave errore il credere ch'essa si riduca a una questione di contabilità; se così fosse, e pur troppo non è, quanto non sarebbe facile procedere rapidi a estinguere i nostri debiti!

Molto avremmo ancora da aggiungere per dimostrare come non sia punto fondata la critica della *Perseveranza* sulla categoria del movimento di capitali; ma non ci sorride la speranza di trarla dall'errore in cui è caduta e non insistiamo. Però, poichè il periodico milanese promette di far conoscere come esso intende un bilancio severamente costruito noi aspetteremo per discutere nuovamente ch'esso mantenga la sua promessa. E in verità la cosa non gli può riescire difficile, perchè qualunque modesto ragioniere è in grado di dare le migliori norme teoriche e pratiche per la formazione del bilancio, ma quando siamo al concreto e bisogna tener conto delle condizioni speciali del paese, allora la severità finisce per cedere il posto alla opportunità. Comunque, aspettiamo il nuovo studio della *Perseveranza* e non mancheremo di prenderlo in esame con la dovuta cura.

IL COMMERCIO INTERNAZIONALE ITALIANO NEL 1889

II.

Abbiamo visto nell'ultimo numero le cifre generali del commercio, ora vediamo il movimento diviso secondo i luoghi di provenienza e di destinazione.

Fino a tutto il 1887 il paese che ci domandava e ci offriva più merce era la Francia, che in fatti nel triennio 1885-1887 aveva fornito il seguente movimento all'importazione per l'Italia, dedotti i metalli preziosi:

1885.	288. 4 milioni, cioè il 20 per cento del totale
1886.	310. 8 » » 21 » »
1887.	326. 0 » » 22 » »

alla esportazione invece:

1885.	367. 1 milioni, cioè il 38 per cento del totale
1886.	445. 7 » » 43 » »
1887.	404. 8 » » 40 » »

Dopo l'applicazione della nuova tariffa cioè dal 1887 la Francia è sempre il paese dal quale comperiamo più mercanzie, ma è sostituito dalla Svizzera per la nostra esportazione. L'importazione della Francia è discesa nei due ultimi anni alle seguenti cifre:

1888.	155. 5 milioni, cioè il 10. 9 per cento del totale
1889.	167. 8 » » 12. 0 » »

la esportazione invece:

1888.	170. 3 milioni, cioè il 19 per cento del totale
1889.	164. 8 » » 17 » »

Prendendo la media dei due periodi si ha per il triennio alla importazione dalla Francia 308 milioni, per il biennio 1888-89 162 milioni, quindi la importazione sarebbe diminuita di 146 milioni, cioè poco

più di un decimo della totale importazione. La esportazione invece dall'Italia in Francia, nella media del triennio 1885-87 fu di 405 milioni, e nella media del biennio 1888-89 di 145 milioni, si può pertanto concludere che, per quanto possano fornire argomento di deduzione questi anni, l'Italia ha perduto nel suo commercio verso la Francia per effetto delle nuove tariffe doganali una somma di esportazione di 100 milioni superiore alla diminuzione ottenuta per la stessa causa nella importazione.

Subito dopo la Francia viene la Svizzera ed ecco quale è stato il movimento con questo paese durante il quinquennio e sempre dedotti i metalli preziosi.

La importazione dalla Svizzera diede le cifre seguenti:

1885....	70.9 milioni, cioè il 4.8 per cento del totale
1886....	81.1 » » 5.5 » »
1887....	65.2 » » 4.0 » »
1888....	58.3 » » 4.9 » »
1889....	62.3 » » 4.5 » »

Per la esportazione dall'Italia nella Svizzera si ebbero invece:

1885....	109.1 milioni, cioè l'11.4 per cento del totale
1886....	88.2 » » 8.5 » »
1887....	88.3 » » 8.8 » »
1888....	213.8 » » 23.9 » »
1889....	229.6 » » 24 » »

La importazione adunque dalla Svizzera si è di poco modificata durante il quinquennio, mentre la esportazione si è triplicata quasi. Tuttavia se mettiamo insieme le cifre così della esportazione verso la Francia che quelle verso la Svizzera durante il quinquennio, troviamo che la maggiore esportazione verso la Svizzera non compensa quella diminuita verso la Francia. Infatti si avrebbero le seguenti quote percentuali sul totale del commercio di esportazione.

	Svizzera	Francia	Totale
1885....	11.4	38	49.4
1886....	8.5	43	51.5
1887....	8.8	40	48.8
1888....	23.9	19	42.9
1889....	24.0	17	41.0

È chiaro che il movimento verso quella parte dei nostri confini è andato notevolmente scemando, e che la Svizzera non ha che in parte sostituita la Francia. Cercando lo stesso fatto nelle cifre assolute, si vede che la media di esportazione durante il triennio 1885-87 per la Svizzera fu di milioni 91.8, e la media del biennio 1888-89 fu di 221.7 e quindi l'aumento tra le due medie fu di 130 milioni circa, mentre la perdita della esportazione verso la Francia, cioè la differenza tra le due medie, abbiamo visto essere di 260 milioni.

Vediamo ora come si comportarono i nastri cambi colla Gran Bretagna.

Alla importazione si ebbero cifre la cui oscillazione non sembra determinata dalle nuove tariffe doganali; infatti la statistica dà:

1885..	316.5 milioni, cioè il 21.7 per cento del totale
1886..	274.6 » » 18.1 » »
1887..	306.3 » » 19.0 » »
1888..	263.9 » » 22.5 » »
1889..	313.7 » » 22.5 » »

ed il loro aumento dei due ultimi anni può essere ritenuto normale.

La esportazione per contrario fu molto più vivace dopo la applicazione delle nuove tariffe, sia per lo sforzo fatto dai venditori italiani a cui restava in parte chiuso il mercato francese, sia perchè la Gran Bretagna si rese intermediaria come la Svizzera tra i due paesi ai quali erano create tante difficoltà di traffico. Ed ecco infatti le cifre della nostra esportazione verso la Gran Bretagna:

1885....	71.0 milioni, cioè il 7.4 % del totale
1886....	71.2 » » 6.9 » »
1887....	78.9 » » 7.8 » »
1888....	115.3 » » 13.0 » »
1889....	112.7 » » 11.8 » »

Qui adunque tra la media annuale del triennio 1885-87, che è di 74 milioni, e la media del biennio 1888-89, che è di 114 milioni come una differenza di 40 milioni che rappresentano una maggiore nostra esportazione nella Gran Bretagna.

Il movimento degli scambi con l'Austria-Ungheria ebbe un carattere molto diverso da quello che abbiamo veduto verificarsi negli altri tre paesi; verso il nostro confine orientale l'applicazione delle nuove tariffe produsse una notevole diminuzione della importazione mentre rimase appena scossa la esportazione. Ecco le cifre del quinquennio per la importazione:

1885....	221.6 milioni cioè il 15 % del totale
1886....	222.7 » » 15 » »
1887....	249.2 » » 15 » »
1888....	137.5 » » 11 » »
1889....	159.4 » » 11 » »

La media del primo triennio è di 231 milioni, quella del biennio 1888-89 è di 148 milioni, e quindi la differenza è di 83 milioni, cifra invero notevolissima.

In quanto alla esportazione, come si disse, è di poco variata.

1885....	93.0 milioni, cioè il 9.7 per cento del totale
1886....	93.4 » » 9.0 » »
1887....	92.2 » » 9.3 » »
1888....	83.8 » » 9.4 » »
1889....	90.1 » » 9.4 » »

La Germania offre un movimento opposto a quello dell'Austria-Ungheria, la importazione rimane quasi immutata ed invece diminuisce alquanto la esportazione; si ha infatti per la importazione in Italia:

1885....	119.0 milioni, cioè l'8.1 per cento del totale
1886....	129.3 » » 8.8 » »
1887....	165.7 » » 10.0 » »
1888....	144.8 » » 12.3 » »
1889....	156.3 » » 11.2 » »

Le esportazioni hanno dato:

1885..	103.6 milioni, cioè il 10.9 per cento del totale
1886..	107.9 » » 10.5 » »
1887..	115.2 » » 10.5 » »
1888..	79.9 » » 8.9 » »
1889..	91.4 » » 9.5 » »

le due medie del triennio 1885-87 e del biennio 1888-89 sono per la importazione 138 e 167 milioni quindi sarebbe aumentata di quasi 30 milioni, quelle della esportazione sono invece 108 ed 85 milioni e quindi la differenza è di 23 milioni.

(continua)

RIVISTA DI COSE FERROVIARIE

Le ferrovie francesi nel 1889. — Politica ferroviaria svizzera: le 30,000 azioni del Giura-Sempione, — Giurisprudenza.

Le ferrovie francesi nel 1889. — Il *Journal Officiel* ha pubblicato la statistica comparativa dei risultati dell'esercizio delle ferrovie d'interesse generale negli anni 1888 e 1889.

La lunghezza media esercitata risulta dal seguente prospetto:

	1888	1889
Rete dello Stato.....Km.	2,397	2,624
Nord.....»	3,521	3,587
Est.....»	4,304	4,356
Ovest.....»	4,495	4,633
Orleans.....»	5,949	6,019
P. L. M. (compresa la sezione dal Rodano al Moncenisio).....»	7,979	8,156
Midi.....»	2,819	2,910
Ceinture de Paris.....»	32	32
Grande Ceinture.....»	141	141
Compagnie diverse.....»	366	375
Corsica.....»	151	259
	32,154	33,092

L'estesa totale esercitata in fine di ciascun anno era invece:

al 31 dicembre 1888.....Km.	32,783
» » » 1889.....»	33,325

con una differenza di Km. 542

i quali si ripartiscono come segue fra le diverse reti:

Stato.....Km.	31
Est.....»	24
Ovest.....»	153
Orleans.....»	60
P. L. M.....»	135
Midi.....»	59
Corsica.....»	38
Sud della Francia.....»	42

Km. 542

I prodotti del traffico nei due anni danno luogo al raffronto che risulta dal quadro qui appresso:

	1888	1889
Stato.....fr.	34,209,989	35,556,023
Nord.....»	169,083,620	187,296,215
Est.....»	129,248,132	139,773,021
Ovest.....»	133,788,673	144,807,520
Orleans.....»	156,616,752	168,154,026
P. L. M.....»	326,406,760	350,737,166
Midi.....»	84,188,567	86,969,778
Ceinture.....»	6,039,620	6,913,995
Grande Ceinture.....»	4,093,989	4,312,944
Compagnie diverse.....»	6,189,277	6,698,926
Corsica.....»	625,028	947,785

fr. 1,050,490,407 1,132,167,399

Differenza in più nel 1889.. fr. 81,676,992.

Ecco in qual modo si ripartisce fra le diverse reti questo considerevole aumento di prodotto:

Stato.....fr.	1,346,034
Nord.....»	18,212,595
Est.....»	10,524,889

Ovest.....»	11,018,847
Orleans.....»	11,537,274
P. L. M.....»	24,330,406
Midi.....»	2,781,211
Ceinture.....»	874,375
Grande Ceinture.....»	218,955
Compagnie diverse.....»	509,649
Corsica.....»	322,757

Si vede che, mentre le Compagnie più favorite, anche relativamente all'estensione della loro rete, sono la Nord e la P. L. M. lo furono meno le reti, dello Stato e del Midi, le quali non fanno capo direttamente a Parigi.

È notevole poi che non solo il prodotto lordo totale, ma anche quello chilometrico segnò un aumento molto soddisfacente, essendo la media generale salita da fr. 32,671 al chilometro, che era nel 1888, a fr. 34,212.

Politica ferroviaria svizzera. — Fra le notizie telegrafiche dei nostri giornali si leggeva, nello scorso mese, questa, che l'Assemblea federale svizzera aveva approvato in massima il riscatto delle strade ferrate. Era una notizia inesatta, se presa alla lettera e nella forma assoluta in cui veniva data; pur tuttavia conteneva un fondo di verità. Per chiarire la cosa e perchè le questioni di politica ferroviaria vanno prendendo una importanza sempre maggiore in tutti i paesi, ci sembra interessante l'occuparci un poco anche di questo.

Le proposte dal Governo elvetico presentate ai due rami del corpo legislativo consistevano nell'acquisto dal cantone di Berna, di 30,000 azione di proprietà della nuova Compagnia del Giura-Sempione, sorta, come è noto, dalla fusione del Jura-Berna-Lucerna colla Suisse Occidentale. Quale fosse il movente di questa compera, lo diceva chiaro il Consiglio federale nel suo messaggio. Un numero considerevole di azioni in mano a Berna, aggiunte a quelle possedute dagli altri cantoni di Friburgo, Vand e Vallese rappresentavano una forza che poteva singolarmente diminuire l'influenza della Confederazione in materia di strade ferrate. Era conveniente che il governo centrale riconquistasse tale influenza, e non potendolo, almeno ora, per via del riscatto, ricorse al mezzo di farsi azionista, mediante la compera di quella grossa partita e facendosi anche autorizzare ad altri acquisti successivi, nei modi e nel tempo che risulterebbero opportuni. La Confederazione veniva così a prendere una posizione privilegiata nelle società ferroviarie, giacchè la legge del 1885 sulla contabilità di queste, mentre limita il diritto di voto degli azionisti in genere a un quinto delle azioni possedute, non mette la stessa limitazione per gli Stati (Confederazione o Cantoni) rappresentati nelle assemblee. È un sistema di penetrazione (così fu definito) dello Stato nelle Amministrazioni ferroviarie, che per tal modo viene inaugurato, tendente ad affievolire queste a vantaggio di quello, fino al momento in cui lo Stato possa senz'altro mettersi in loro luogo e vece.

Non mancavano, a dir vero, i partigiani di un altro sistema, che poteva sembrare più largo, più sicuro e dicevano anche, più democratico. — Se è al riscatto che all'ultimo si vuol venire, ci si veuga, ma — osservavano — diciamolo chiaro e cominciamo dal principio: consultiamo il popolo, non sopra un caso speciale da cui potrà in seguito trovarsi pregiudicata la massima, bensì sopra la massima stessa e sulle linee principali della sua applicazione.

Tuttavia l'Assemblea federale ha dato ragione al Governo e così è rimasto inteso da tutte le parti che, approvando l'acquisto delle 30,000 azioni del Giura-Sempione, si faceva il primo passo nella via dei riscatti, ma senza che la questione di principio fosse nettamente posta e risolta. Vedremo quali saranno i risultati dei nuovi diritti che il Governo si prepara ad esercitare di fronte alle Società ferroviarie, non più solamente come autorità di sorveglianza, ma benanco quale proprietario privilegiato.

Giurisprudenza. — L'articolo 141 delle tariffe e condizioni per trasporti sulle grandi reti è così concepito:

Art. 141 — Rinvenimento delle cose perdute. — « Se le cose considerate come perdute sono ritrovate « nei quattro mesi dopo spirato il termine di resa, « l'Amministrazione deve avvisarne immediatamente « l'interessato, il quale, entro quindici giorni dal « ricevuto avviso, ha diritto di ritirare la merce « franca di porto alla stazione di partenza o di destinazione, ovvero in altra intermedia a sua scelta, « verso restituzione dell'indennità corrispostagli.

« Se le cose, in qualunque tempo rinvenute fossero « riscontrate di quantità o qualità diverse da quelle « indicate per ottenere la liquidazione della indennità, colui che l'ha ricevuta è tenuto a risarcire « l'Amministrazione, pagandole il doppio della somma « indebitamente riscossa e senza pregiudizio delle « penalità stabilite dalle leggi e dai decreti in vigore, « ove ne sia il caso. »

Ora riguardo all'applicazione di tale articolo, la Corte Suprema di Torino ha con sentenza del 29 marzo u. s. (Ferrovie dal Mediterraneo contro Della Grisa) stabilita la massima « che la penalità ivi comminata vale soltanto quando l'inesattezza della denuncia rifletta la qualità e quantità delle cose, non quando invece nella denuncia ne fosse stato alterato soltanto il valore. »

Trovò la Corte non potersi ammettere diversa interpretazione, non solo per le parole con cui l'articolo è concepito, ma eziandio per intendimento da cui fu dettato. E infatti sia pure che la disposizione in esame abbia per iscopo di evitare che taluno, approfittando della perdita delle cose spedite, tenti fraudolentemente di fare un indebito lucro a danno della ferrovia, ma la frode non si presume e deve essere certa per far luogo ad una pena. Ora se non si può dubitare della malafede di chi denunci la perdita di cosa che in realtà non aveva consegnato od aveva consegnato in minor quantità, lo stesso non può dirsi di chi vi attribuisce un valore maggiore,

È vero che la qualità e quantità sono i coefficienti del valore; ma la disposizione in esame non contempla il valore denunciato, sibbene la fraudolenta dichiarazione di quantità e qualità delle cose perdute che queste non hanno, ed è noto che in materia penale (siccome senza dubbio è questa) non è lecito estendere la legge oltre i casi contemplati.

D'altronde poi è naturale e comune di tenere in pregio le cose proprie; quindi facile l'esagerarne in buona fede il valore, o per un meno esatto apprezzamento, od anche per motivi di affezione.

Parimenti si sa che se l'Amministrazione ferroviaria non può esimersi dal pagare l'indennità della quantità e qualità delle cose perdute, non può essere vincolata dal valore che loro viene attribuito dal reclamante, e che questo ordinariamente forma soggetto di un concordato tra le parti, ed in caso di

disaccordo sono aperte le vie giudiziarie. Il perchè non a caso, ma di proposito, l'articolo in esame per far luogo alla penalità ivi comminata, ha pretermesso il caso della denuncia di un valore maggiore delle cose perdute, e si è limitato a quello della denuncia di una diversa qualità e quantità delle medesime.

Rivista Economica

L'opinione del signor Giffen sulla nuova legge per l'argento degli Stati Uniti — Il congresso monetario di Washington e gli Stati dell'Unione Latina.

Abbiamo riferito nel numero precedente l'opinione del prof. Soetbeer sulla nuova legge per l'argento degli Stati Uniti d'America. Diamo ora l'opinione del signor Giffen, valente funzionario del Ministero del commercio dell'Inghilterra, la cui competenza come statistico è pure generalmente riconosciuta. Egli esamina la questione nell'ultimo fascicolo della rivista *The Nineteenth Century* e comincia esprimendo il rincrescimento dal punto di vista teorico che gli Stati Uniti non abbiano fatto l'esperienza di adottare la libertà della coniazione e il bimetallismo sulla base del rapporto 1 a 16, perchè sarebbe stato interessante di osservarne gli effetti. La rapida introduzione di questo nuovo regime monetario avrebbe prodotto una crisi; l'argento essendo a miglior mercato dell'oro tutti i debiti sarebbero stati ridotti al livello dei debiti contrattati in argento, a detrimento degli antichi creditori e l'oro avrebbe fatto premio. Nell'intervallo tra il voto e l'applicazione della legge non sarebbe mancato un panico risultante dalla domanda dei creditori d'essere pagati in oro finchè era ancora tempo. Ma è questa una ipotesi, la coniazione illimitata essendo stata respinta.

Non è l'azione del potere legislativo, il quale crea un tipo monetario, che produce in un paese la domanda di un metallo prezioso.

La legge e gli usi che regolano la circolazione sono più potenti.

È facile di creare una domanda di argento con l'oro come metallo tipo e viceversa. E nessuno sembra aver pensato che l'elevare l'argento alla dignità di metallo tipo può benissimo non portare un maggior impiego dell'argento e che ciò dipende dalle leggi d'altra specie di cui non ci si occupa punto.

Il Giffen non crede che gli Stati Uniti dovranno soffrire una espansione, una *inflation* monetaria; i partigiani dell'aumento della moneta saranno anzi disillusi. I nuovi biglietti emessi contro argento avranno lo stesso uso degli antichi certificati d'argento già in circolazione. Finchè la quantità dei biglietti sarà strettamente limitata e il governo li riceverà in pagamento delle imposte o li darà in cambio pel loro equivalente in oro, quei biglietti resteranno allo stesso livello. Importa poco che rappresentino nominalmente dell'argento, in realtà sono carta convertibile in oro a vista. Ma c'è il pericolo che questa situazione non possa perdurare. I promotori della nuova legge sembrano aver avuto l'idea che la moneta diverrebbe abbondante pur conservando all'oro il suo posto attuale e non hanno considerato l'eventualità di uno spostamento dell'oro. Se ci sarà espansione monetaria

ciò avrà luogo perchè non si sarà mantenuto l'equilibrio tra la moneta sussidiaria o i segni rappresentativi della moneta e l'oro e si sarà creata una nuova materia per tipo monetario, si avranno allora tutti gli inconvenienti di una circolazione eccessiva di carta moneta con corso forzato. È questo il pericolo al quale gli Stati Uniti sono esposti.

Gli autori del *silver act* sono riusciti a far alzare il prezzo dell'argento, e il mezzo non era certo difficile. Ma il rialzo del prezzo sarà duraturo? Il Giffen non lo crede. L'aumento della produzione è stato enorme; 63 milioni d'oncie nel 1878, 126 milioni nel 1886 e continuerà probabilmente anche in seguito. Esso non è accompagnato da un aumento corrispondente della domanda naturale; quella degli Stati Uniti è artificiale, essa assorbirà una parte soltanto dell'offerta nuova di metallo e non avrà alla lunga maggior effetto sul mercato che non ne hanno avuto i primi acquisti in seguito al Bland Act, i quali erano pure considerevoli in paragone della produzione nel 1878. In capo a un certo tempo si ritornerà all'antico livello, se non sorgono nuovi incidenti.

Il rialzo attuale dell'argento può essere dovuto in parte al rialzo generale, conseguenza di un periodo di credito facile. Quando i tempi saranno meno prosperi l'argento potrà subire la scossa della depressione generale. Questo non si avrebbe se l'argento fosse la moneta di paesi economicamente tanto forti, quanto i paesi a tipo d'oro. In questa eventualità la crisi colpirebbe egualmente i due metalli. Il sistema monetario degli Stati Uniti si troverà presto o tardi in una condizione critica, abbandonando la semplicità e la perfezione di un solo tipo, nella vana speranza di aumentare la quantità di moneta e di alzare i prezzi, il popolo degli Stati Uniti corre i rischi più seri di un disastro finanziario. Non appena la moneta d'argento o i segni rappresentativi di essa non saranno più mantenuti alla pari coll'oro, l'oro cesserà d'essere il tipo monetario, sarà tesaurizzato, esportato o impiegato con premio. L'argento regnerà solo a danno dei creditori, a detrimento dei contratti antichi e la crisi sarà inevitabile.

Il contraccollo si farà sentire anche in Europa. L'Inghilterra e la Germania hanno acquistati molti valori americani, di cui il capitale e l'interesse sono stipulati pagabili in moneta legale del paese; il giorno in cui i pagamenti saranno fatti in argento quei valori saranno deprezzati, il reddito sarà diminuito, il capitale compromesso.

Quanto tempo passerà prima della crisi, chiede il sig. Giffen?

Fra breve gli Stati Uniti si troveranno una volta di più di fronte al problema di un eccesso d'argento. C'è posto ancora per una certa quantità di moneta agli Stati Uniti in seguito alla scomparsa progressiva dei biglietti delle Banche Nazionali e perchè in tempo di prosperità ci vuole una maggior quantità di moneta divisionaria. Gli Stati Uniti possono emettere una certa somma in carta per sostituire i biglietti delle banche nazionali e soddisfare i bisogni di una popolazione e di un commercio in continuo aumento; quindi possono prendere per base di quelle emissioni l'argento. Ma i bisogni sono limitati; con 250 milioni l'anno, due o tre anni basterebbero a sostituire tutti i biglietti delle banche nazionali. Continuando le emissioni in carta moneta si giungerà alla saturazione e il movimento di ritiro

dell'oro per opera delle banche e del pubblico contro presentazione dei certificati in oro (*gold certificates*) tosto comincerà. La crisi non sopraggiungerà finchè il governo avrà dell'oro da dare o finchè vorrà darne, ma la cosa muterà il giorno in cui l'incasso aureo sarà sensibilmente diminuito; e al momento in cui si vedrà che non è possibile mantenere l'oro e l'argento come tipi monetari funzionanti insieme il panico scoppierà.

Nè va trascurato il fatto segnalato dal sig. Giffen: la probabilità cioè di una diminuzione nelle eccedenze del bilancio degli Stati Uniti i quali hanno potuto con quelle eccedenze agire così potentemente sul mercato acquistando le obbligazioni del debito federale. Il mercato di Nuova York diventerà più nervoso che in passato tutte le volte che si troverà in presenza di grossi ritiri d'oro per l'Europa e per l'America del Sud.

Come vedesi le previsioni del Giffen non sono punto ottimiste e sono certo meritevoli di considerazione.

— Intanto il ministro delle finanze degli Stati Uniti ha fatto conoscere le condizioni alle quali la Tesoreria acquisterà l'argento. A partire dal 13 agosto essa riceverà le offerte in lotti di 10,000 oncie, queste offerte saranno ricevute il lunedì, mercoledì e venerdì; la Tesoreria si riserva la facoltà di accettarle o di respingerle. L'argento deve essere consegnato nei dieci giorni successivi alla accettazione dell'offerta. Il pagamento avrà luogo con mandati che saranno cambiati contro biglietti del Tesoro. Non saranno accettate verghe del peso superiore a 1,200 oncie, nè argento monetato.

La Commissione di finanza del Senato di Washington ha domandato al ministro degli affari esteri se la Conferenza proposta dal senatore Tiller tra gli Stati Uniti e gli Stati formanti l'Unione latina sarebbe suscettibile d'essere in conflitto con la Conferenza inter-americana che è stata suggerita dal recente Congresso panamericano per discutere l'adozione d'una comune moneta d'argento. Ecco la risposta del ministro: « sarà forse utile di invitare gli Stati dell'Unione latina a partecipare a questa conferenza relativamente all'adozione di rapporti tra l'oro e l'argento, anche se questi Stati non volessero entrare nell'accordo proposto per stabilire una moneta comune. Le Camere degli Stati Uniti potrebbero indicare con una risoluzione la politica che i delegati degli Stati Uniti dovranno seguire al Congresso monetario internazionale che si riunirà a Washington nel gennaio 1891. Questo congresso dovrà esaminare l'unità e la specie della moneta, l'uso, il valore e la proporzione della moneta o delle monete internazionali, il loro rapporto coll'oro ». I bimetalisti vedono in questa risposta una prova delle serie intenzioni del governo federale, l'iniziativa di questi per la rimonetazione dell'argento dovrebbe secondo essi ispirare fiducia agli altri governi.

Ma è chiaro che dopo il nuovo Silver bill gli Stati d'Europa lasceranno agli Americani di tentare l'esperienza a loro rischio e pericolo e cercheranno piuttosto di profittare d'ogni occasione che loro si presenterà per smaltire alle migliori condizioni una parte delle monete d'argento che ingombrano le casse delle maggiori banche europee. Il rialzo dell'argento ha dato luogo a un cambiamento favorevole che, specie se perdura, sarà certo sfruttato dagli Stati che come la Germania e il Belgio hanno

interesse a vendere argento. Il desiderio del segretario del Tesoro americano ci pare destinato a rimanere un semplice desiderio e nulla più.

LE ASSOCIAZIONI COOPERATIVE IN ITALIA

(CREDITO)

Che la cooperazione in Italia abbia molti fautori lo provarono i Congressi dei cooperatori riunitisi a Milano nell'ottobre 1886, e nel novembre del 1887 e a Bologna nel 1888. Avuto riguardo pertanto alla importanza che giustamente si attribuisce a queste associazioni, la Direzione generale di statistica ha creduto suo debito, valendosi di lavori precedentemente fatti allorchè fu redatta nel 1885 la statistica delle società di mutuo soccorso, di rifarsi da capo per riuscire ad una statistica della cooperazione, se non completa, tale da soddisfare almeno i più esigenti. E lo scopo è stato raggiunto giacchè l'ufficio di statistica, ha spinto le sue ricerche anche sugli Istituti cooperativi nati e cresciuti spontaneamente, all'infuori della iniziativa delle società di mutuo soccorso. Il lavoro dell'Ufficio di statistica contempla quattro specie di cooperazione cioè: cooperazione di credito; cooperazione di produzione; cooperazione di consumo, e cooperazione per la costruzione di case, ed è seguito da confronti internazionali coi principali stati d'Europa.

Cominceremo dalle cooperative di credito.

Al 31 dicembre 1887 funzionavano 604 banche popolari delle quali 564 avevano un capitale versato di L. 82,235,388 e una riserva di L. 21,854,310. Durante il 1887, 539 di esse avevano scontato cambiali per l'importo di 1,405 milioni ed avevano fatto anticipazioni per la somma di 27 milioni.

Le Casse rurali, sistema Raiffeisen erano 40, delle quali 27 avevano fatto prestiti per L. 388,675 e avuto rimborsi per L. 247,284. Queste casse circoscrivono la loro azione in centri agricoli di minima importanza, e s'impiantano senza un centesimo di capitale proprio. Alla fine del 1887 il loro patrimonio ascendeva alla somma di L. 9,533.

Meno conosciuta è l'attività della Società di mutuo soccorso diretta ad agevolare il credito dei soci. Secondo la statistica del 1885 sopra 3,762 società sulle 4,896 esistenti, che risposero al questionario della Direzione generale di Statistica, sarebbero state 971 quelle che in qualche maniera si facevano distributrici di credito, sia direttamente impiegando in piccoli prestiti ai soci i fondi disponibili del patrimonio sociale, sia indirettamente creando ed annettendosi una Cassa prestiti, o una Cassa depositi e prestiti. Queste casse sono amministrate separatamente dalle Società di Mutuo soccorso, e non sempre ma spesso vi è anche un comitato a parte, diverso dal Consiglio di amministrazione, che cura la gestione degli affari.

Il capitale di queste casse è costituito da un piccolo fondo prelevato sul patrimonio delle Società di mutuo soccorso, o raccolto mediante quote fra i soci, ed è messo insieme in forma mista mediante prelevazione sul patrimonio delle società di mutuo soccorso e mediante quote.

Le Casse prestiti limitano la loro azione all'ammontare del capitale e le Casse di depositi e pre-

stiti, come quelle che accettano depositi a risparmio, danno alle loro operazioni una maggiore estensione.

Le operazioni sono di piccolissima entità; si prestano 10, 20, 50 e al più 100 lire ad operai, per aiutarli in qualche loro dolorosa circostanza, o per metterli in grado di acquistare gli attrezzi del loro mestiere, o la materia prima di cui hanno bisogno per la loro bottega. I prestiti sono rimborsati a termine lungo, e gli interessi sono mitissimi.

La Direzione di statistica si era proposta di raccogliere dati soltanto sulle Casse di depositi e prestiti, per non perder tempo in minute ricerche, ma dovè costatare che là ove si credeva che esistesse una cassa di prestiti, nel fatto v'era soltanto il costume di far prestiti sui fondi disponibili senza alcuna speciale organizzazione per il credito, e così si venne in chiaro che le casse suddette erano realmente in numero minore di quanto parevano.

Nel 1888, n. 47 Società di mutuo soccorso, operando senza un particolare Istituto, fecero prestiti per L. 246,915, n'ebbero rimborsati per L. 184,441 e altre 48 Società n'avevano da esigere per 133,57 lire; 37 Casse prestiti fecero prestiti per L. 370,112, n'ebbero rimborsati per L. 318,488 e n'avevano da esigere per L. 200,954.

17 Casse depositi e prestiti raccolsero depositi per L. 325,584 e ne rimborsarono per L. 216,798; d'altra parte 19 di tali Istituti fecero prestiti per L. 1,798,075 e n'ebbero restituiti per L. 1,592,894, in fine d'anno rimanendo con L. 693,496 di debito verso i depositanti, e con L. 872,130 di crediti verso i soci sovvenuti.

Non sono queste grandi cifre, ma acquistano valore se si riflette che si tratta di minuto credito, giacchè i prestiti non superano mai le 100 lire, e ordinariamente si aggirano intorno alle 50, e la clientela di questi istituti si compone di operai. Mentre in certe circostanze infelici i Monti di pietà hanno ancora la loro ragione di essere, non si può non apprezzare anche questa forma di attività delle società di mutuo soccorso. Al credito sopra pegno fatto dai Monti di pietà che spesso fomenta la miseria e le dissipazioni, esse sostituiscono il credito sull'onore, che è per se stesso una scuola di ordine e di moralità.

La Cassa di Risparmio di Udine nel 1889

I risultati della gestione che anderemo più giù riassumendo, dimostrano come malgrado le difficili condizioni economiche dell'annata, l'Istituto proseguì sicuro la sua via con moto regolare e ascendente, e pongono in evidenza tanto l'utilità che deriva all'Istituto dalle sue operazioni, quanto i vantaggi d'ordine morale ed economico che ne risentono la città e la provincia. Ecco adesso un breve esame delle principali operazioni compiute.

I mutui ipotecari ebbero il seguente movimento.

Esistenti al 31 dic. 1888	N. 118	per L. 1,508,990.95
Stipulati nell'anno	6	» 29,780.66
	N. 24	L. 1,538,771.61
Estinti	8	» 97,204.33
		» 1,441,507.28
Resto di ammortamento		» 41,881.37
Rimanenza al 31 dic. 1889	N. 116	L. 1,399,685.91

cioè a dire Lire 109,303.04 in meno del bilancio precedente.

I mutui a corpi morali che alla fine del 1888 erano 46 per la somma di L. 1,544,352.88 salivano alla fine del 1889 a 47 per l'importo di L. 1,581,420.14.

I mutui ipotecari rappresentano nella gestione il 19,69 0/0 del capitale amministrato, e il loro reddito corrisponde al 5,05 per cento.

I valori posseduti dall'Istituto ascendono al 31 dicembre 1889 alla somma di L. 1,251,868.56 e l'interesse netto dell'impiego in essi, corrisponde al 4,338 per cento.

I buoni del Tesoro che costituiscono uno dei migliori impieghi per la Cassa ascendevano alla fine del 1889 a Lire 1,610,000 con un aumento di L. 980,000 sull'esercizio precedente.

I prestiti sopra pegno da L. 31,976, alla fine del 1888 salivano a L. 133,036 al 31 dicembre 1889 e quest'aumento è dovuto al mite tasso d'interesse che è stato del 4 1/2 per cento.

I conti correnti garantiti da L. 150,017.49 salivano a L. 181,358.78 alla fine del 1889.

Le cambiali in portafoglio che al principio dell'anno rappresentavano la somma di L. 181,560.62 alla fine del medesimo, il loro ammontare saliva a Lire 303,412.82. Gli effetti ammessi allo sconto furono 604 per L. 2,286,688.89 e quelle esatti 499 per L. 2,162,836.39.

I depositi a risparmio da L. 6,076,961.52 alla fine del 1888 salivano mercè un movimento nell'anno di circa 8 milioni, a L. 6,590,694.19 compresi gli interessi capitalizzati nella somma di L. 191,913.96.

Il movimento di Cassa fu di L. 10,824,999.46 all'entrata, e di L. 10,776,999.38 all'uscita.

Le rendite lorde ammontarono a L. 316,046.85 di fronte a una spesa di L. 264,520.87 e quindi l'utile netto per il 1889 viene a risultare di L. 51,525.98 contro 53,917.17; vi è stata così nel 1889 una diminuzione negli utili per l'importo di L. 2,391.19 la quale diminuzione deriva dalla perdita causata dal deprezzamento dei valori.

Alla fine del 1889 aggiungendovi gli utili della gestione che abbiamo veduto ascendere alla somma di L. 51,525.98, il fondo patrimoniale della Cassa ascendeva a L. 498,080.13 che corrispondono al 7.54 0/0 della cifra totale dei depositi.

Il movimento commerciale di Reggio Calabria nel 1889

La *Camera di Commercio* di Reggio Calabria ha pubblicato la relazione sul movimento di Reggio Calabria e provincia durante il 1889.

Si rileva da questo documento che le relazioni di questa provincia coll'estero furono nel 1889 assai scarse, e ciò per diverse ragioni, ma più specialmente per la deficienza di quei prodotti, che sogliono essere obbietto di esportazione. Un'altra causa del minor movimento è che la scarsità e la poca sicurezza degli approdi, e la lunghezza della linea ferroviaria fan sì che le merci della provincia si trasportino prima per cabotaggio in uno dei porti più sicuri, ove i prodotti si concentrano e vengono negoziati con vantaggio delle case intermediarie.

Il commercio degli oli a Gioja Tauro non pre-

senta importanti transazioni se non coll'Inghilterra i cui legni nel 1885 ne caricarono poco più di 1200 tonnellate e con la Russia che ne caricò da 900 tonnellate. Anche l'esportazione diretta del vino fu scarsa essendosi limitata per la Svizzera e per l'America. Con la Francia soltanto la seta fu oggetto di esportazione, esseadone stati inviati colà da 40 mila chilogrammi fra greggi e cascami.

L'importazione si limitò agli oli minerali, coloniali e cotonerie. In sostanza gli scambi coll'estero furono incerti e deboli più che nol comportassero i bisogni, l'attività tradizionale e le relazioni abituali.

Il complesso del movimento del traffico si riassume colle seguenti cifre:

	Entrata	Uscita
Nel 1888... .. ton.	64,489	92,461
» 1889..... »	56,906	109,195
Differenza.... ton.	- 7,583	+ 16,734

Da questo specchietto parrebbe risultare una maggiore differenza in più nell'uscita, ma questa, a quanto ne dice la relazione, non è che apparente, giacchè l'esportazione per cabotaggio presenta una diminuzione nel valore. Infatti l'aumento nella quantità deriva da merci di gran volume e di mediocre valore, come paglia, mattoni, legna ecc. ecc. mentre i prodotti di maggior costo si spedirono in quantità minore. Conoscendo il traffico per valore si può riassumere in questi termini:

	Entrata	Uscita
1889..... L.	24,015,308	34,022,855
1888..... »	27,538,208	36,708,988
Differenza... L.	- 3,522,900	- 1,686,133

Il movimento commerciale complessivo della nostra provincia fu nel biennio:

	Entrata	Uscita
1888... L.	28,731,719	45,444,086
1889... »	24,906,606	37,329,495
Diff. in meno... L.	3,825,113	8,114,591

In complesso nel 1889 il commercio marittimo della provincia di Reggio Calabria fu di tonn. 180,277 per un valore di L. 62,836.101 cioè a dire inferiore di 12 milioni di lire di fronte all'anno precedente.

Il debito pubblico italiano nell'esercizio 1889-90

Il Commendator Novelli Direttore generale del debito pubblico ha recentemente compilato una relazione diretta alla Commissione di vigilanza del debito pubblico per l'esercizio 1889-90 la quale essendoci sembrata non senza interesse, abbiamo pensato riassumerla, specialmente in quella parte che tien conto del movimento dei titoli, il qual movimento sebbene non modifichi la consistenza dei singoli titoli, ne muta però la posizione di fronte al mercato. Le molteplici operazioni che, in virtù della legge del Gran Libro, si possono fare nelle iscrizioni del consolidato 5 per cento, producono un rilevantis-

simo movimento dei titoli corrispondenti. E ciò per il fatto che la rendita consolidata 5 per cento è oltre i nove decimi della rendita complessiva, amministrata dalla direzione del Debito pubblico.

Si trova nella relazione un prospetto ricavato dalle scritture del Gran Libro, nel quale è riassunto tutto il movimento delle iscrizioni di detto consolidato e dei titoli corrispondenti, nel 1888-89, distintamente per categorie di rendite, in confronto delle risultanze finali con quelle dell'esercizio precedente.

Secondo questo prospetto, la rendita consolidata 5 per cento aumentò di L. 98,954.26.

Questa cifra si ottiene così: nuove rendite iscritte al consolidato 5 per cento L. 98,961.80; rendite annullate per eliminazione in via assoluta dal Gran Libro L. 7,54. Aumento effettivo 98,954.26.

Ora, facendo astrazione dal movimento avvenuto in conseguenza di eliminazioni di rendite e di nuove iscrizioni, se si prende in esame quello occasionato dalle operazioni ordinarie di tramutamento, traslazioni, riunioni, divisioni ecc., confrontando all'uopo le cifre degli annullamenti con quelle delle reiscrizioni, risulta che per effetto delle operazioni anzidette si ebbero maggiori annullamenti nelle seguenti categorie di rendite e cioè:

nelle rendite al portatore per . . .	L. 453,870
negli assegni » per . . . »	99
negli assegni nominativi per . . . »	1,311

Totale L. 455,280

e che se in corrispondenza si ebbero nell'esercizio 1888-89 maggiori iscrizioni di rendite:

nella categoria di quelle al nome per L.	432,115
» » » » miste . per »	23,165

Totale L. 455,280

E questo sta a provare che continua la tendenza di cercare nella rendita al nome ed in quella mista un utile e sicuro investimento di capitali.

Malgrado l'aumento nella rendita verificatosi durante l'esercizio 1888-89, non si ebbe in corrispondenza aumento finale nel complesso dei titoli, che anzi alla fine dell'esercizio essi presentarono una diminuzione di 903, dovuta in gran parte all'eccedenza di titoli al portatore annullati a fronte di quelli accessi al nome.

È poi notevole il fatto che mentre nel 1887-88 per operazioni ordinarie si annullarono 74,319 iscrizioni per la rendita di L. 62,307,054 e se ne fecero 60,771 per un eguale importo di rendita, invece, nell'esercizio 1888-89 si annullarono 68,165 iscrizioni e se ne accesero 66,990, per una rendita di L. 168,992,753.31.

Finalmente se si tiene conto di tutto il movimento avvenuto sia per operazioni di tramutamento, divisioni, riunioni ecc, sia per effetto di nuove iscrizioni e riduzioni, e si confrontano, per le singole categorie di rendite, le differenze dei dati a principio ed alla fine dei due esercizi ultimi, risulta che nel 1888-89 si ebbe, in paragone di quello precedente, un maggiore aumento di L. 98,040. 53 di rendita.

Mercato monetario e Banche di emissione

Gli invii d'oro dall'America a Londra, già attesi, essendosi verificati nella decorsa settimana il mercato inglese potè avere un sensibile miglioramento, di cui si

ha una prova nell'aumento dell'incasso della Banca d'Inghilterra per quasi 1 milione e mezzo di sterline. Gli arrivi di oro dall'estero ammontarono precisamente a 1,579,000 sterline, ma le richieste dell'interno ridussero l'aumento dell'incasso a 1,467,000 sterline. Lo sconto privato declinò fino al 4 0/10, mentre quello minimo offerto rimane al 5 0/10; i prestiti brevi sono stati negoziati dal 3 1/2 al 4 0/10. Un considerevole ammontare di danaro occorrerà presto pel pagamento dei dividendi delle società ferroviarie e il mercato libero ne dovrà sentire temporaneamente l'influsso. Però non si crede che la situazione possa modificarsi sensibilmente per le operazioni interne, ma solo in conseguenza delle condizioni dell'estero.

La Banca di Inghilterra al 14 corr. aveva la riserva in aumento di 1,180,000 sterline, i depositi privati pure in aumento di mezzo milione; l'incasso supera ora i 22 milioni di sterline.

Agli Stati Uniti le compere di obbligazioni del debito federale per parte dal Segretario del Tesoro hanno dato nella settimana precedente; una certa facilità al mercato, il nuovo *silver bill* che è andato in vigore questo mercoledì, 13, per il momento darà al mercato maggiore facilità stante gli acquisti che il Tesoro farà di argento. Le Banche associate di Nuova York al 9 corr. avevano l'incasso in diminuzione di 6,900,000 doll., il portafoglio era cresciuto di 4 milioni e mezzo e i depositi privati scemarono di 8 milioni di dollari.

Secondo il rapporto presentato dal Segretario del Tesoro, i risultati dell'esercizio finanziario 1889-90 sono i seguenti: Entrate dollari 402,083,978, spese doll. 317,988,044; d'onde l'eccedenza di 84,095,954 dollari, e in confronto con i dati dell'anno antecedente, l'eccedenza riesce maggiore di 15 milioni di doll.

Il cambio su Londra è a 4,83 1/4, quello su Parigi a 5,19 3/8.

Dall'Argentina si hanno notizie alquanto migliori, il premio sull'oro è disceso a 266.

In Francia precisamente la crisi argentina ha commosso vivamente i capitalisti e lo sconto è ora meno facile, però le disponibilità sono sempre abbondanti; il premio sull'oro è tra l'1 e il 2 per mille. Lo sconto privato è di poco inferiore al 3 0/10 che è quello ufficiale. I cambi sono in aumento lo *chèque* su Londra è a 25,31, la carta italiana è negoziata a 78 0/10 di perdita. L'ultima situazione della Banca di Francia al 14 corr. indica l'incasso aureo di 1315 milioni in diminuzione di 2 milioni e un quarto, quello in argento è di 1236 milioni, il portafoglio è scemato di oltre 2 milioni, le anticipazioni di 8 milioni e mezzo, i depositi privati di 26 milioni; in complesso è palese la scarsità degli affari.

Sul mercato berlinese continua una situazione relativamente buona, il danaro è abbondante e lo sconto riesce facile e mite, essendo di poco superiore al 3 per cento. — La situazione della *Reichsbank* al 7 corrente indica l'incasso di 829 milioni in diminuzione di 9 milioni e mezzo, il portafoglio era in diminuzione di 14 milioni e lo erano pure i depositi di 6 milioni e mezzo, la circolazione di 20 milioni di marchi.

A Vienna la situazione del mercato monetario per effetto della esportazione dei cereali entra in un periodo buono, il raccolto pare eccellente, sicchè i cambi e lo sconto ne avranno notevole vantaggio.

Sui mercati italiani nulla di nuovo; domande limitate come pur troppo sono limitati gli affari buoni e proficui; cambi fermi: quello a vista su Francia è a 101,05 a tre mesi su Londra è a 25,321/2.

Banca Imperiale Germanica

		7 agosto	differenza
Attivo	Incasso Marchi	828.941.000	- 9.669.000
	Portafoglio...	485.059.000	- 14.087.000
	Anticipazioni	79.920.000	- 3.977.000
Passivo	Circolazione	954.415.000	- 29.868.000
	Conti correnti	348.359.000	- 6.528.000

Situazioni delle Banche di emissione italiane

		31 luglio	differenza
Banca Naz. Italiana	Attivo	Cassa e riserva...L.	264.141.000 + 4.175.000
		Portafoglio	445.853.000 - 10.671.000
		Anticipazioni	62.736.000 - 101.000
		Moneta metallica	212.529.000 - 1.784.000
		Capitale versato	150.000.000 -
Passivo	Massa di rispetto	40.000.000 -	
	Circolazione	640.076.000 - 6.134.000	
	Conti cor. altri deb. a vista	73.714.000 + 10.801.000	

		31 luglio	differenza
Banca Naz. Toscana	Attivo	Cassa e riserva...L.	46.415.000 + 1.860.000
		Portafoglio	55.402.000 - 1.597.000
		Anticipazioni	8.038.000 + 1.045.000
		Moneta metallica	39.455.000 -
		Capitale	24.000.000 -
Passivo	Massa di rispetto	2.317.788 -	
	Circolazione	94.638.000 - 89.000	
	Conti cor. altri deb. a vista	3.725.000 - 353.000	

Situazioni delle Banche di emissione estere

		14 agosto	differenza
Banca di Francia	Attivo	Incasso (oro... Fr.)	1.315.154.000 - 2.250.000
		(argento)	1.266.981.000 - 248.000
		Portafoglio	562.986.000 - 2.389.000
		Anticipazioni	401.242.000 - 8.689.000
		Circolazione	2.955.004.000 - 17.379.000
		Conto corr. dello St.	230.782.000 + 15.564.000
Passivo	Conti corr. dei priv.	367.733.000 - 25.823.000	
	Rap. tra l'inc. e la cir.	87.38 % + 0,43 %	

		14 agosto	differenza
Banca d'Inghilt.	Attivo	Incasso metallico Sterl.	22.088.000 + 4.468.000
		Portafoglio	21.887.000 - 1.698.000
		Riserva totale	13.346.000 + 7.890.000
		Circolazione	25.322.000 - 424.000
Passivo	Conti corr. dello Stato	2.788.000 + 28.000	
	Conti corr. particolari	28.760.000 + 542.000	
	Rap. tra la ris. le pass.	41,94 % + 5,30 %	

		7 agosto	differenza
Banca Austr.-Ungherese	Attivo	Incasso... Fiorini	243.900.000 - 48.000
		Portafoglio	459.047.000 + 2.465.000
		Anticipazioni	20.559.000 + 489.000
		Prestiti	412.594.000 + 103.000
		Circolazione	444.728.000 + 2.449.000
		Conti correnti	10.029.000 + 225.000
Passivo	Cartelle in circ.	105.819.000 + 227.000	

		4 agosto	differenza
Banca Imperiale Russa	Attivo	Incasso metal. Rubli	443.728.000 + 375.000
		Portaf. e anticipaz.	74.304.000 - 684.000
		Biglietti di credito	1.046.000.000 -
		Conti corr. del Tes.	44.472.000 + 6.414.000
Passivo	Conti corr. del priv.	136.667.000 - 7.002.000	

		9 agosto	differenza
Banca di Spagna	Attivo	Incasso... Pesetas	263.890.000 - 11.677.000
		Portafoglio	1.016.046.000 - 1.468.000
		Circolazione	748.443.000 - 2.527.000
		Conti corr. e dep.	405.003.000 + 158.000

		9 agosto	differenza
Banca de Paris Bassi	Attivo	Incasso... Fiori	423.050.000 - 2.774.000
		Portafoglio	70.451.000 - 3.431.000
		Anticipazioni	50.319.000 - 1.071.000
		Circolazione	209.189.000 - 6.680.000
Passivo	Conti correnti	18.290.000 - 10.000	

		7 agosto	differenza
Banche assoc. di N. York	Attivo	Incasso metal. Doll.	73.500.000 - 3.900.000
		Portaf. e anticip.	406.100.000 + 4.500.000
		Valori legali	29.800.000 - 2.800.000
		Circolazione	3.600.000 -
		Conti cor. e depos.	417.900.000 - 8.000.000

RIVISTA DELLE BORSE

Firenze, 17 agosto 1890

Tutti i telegrammi venuti dall'estero fino al momento in cui scriviamo recano che nella maggior parte dei centri finanziari, il movimento è stato ristrettissimo, sempre per la solita mancanza degli operatori, ma che in compenso le quotazioni, sebbene in maggioranza stazionarie, ebbero tendenza a spingersi più avanti. E questo un fatto che merita di essere notato poichè mentre la stazionarietà in generale è indizio di non lontana debolezza, invece, almeno per ora, ha avuto un significato contrario, essendosi osservato da pertutto un certo sostegno che è quasi sempre incompatibile con la nullità delle transazioni, ma che d'altronde non poteva a meno di manifestarsi, essendo stato determinato e favorito dalle abbondanti spedizioni d'oro dall'America alla Banca d'Inghilterra, dalla scarsità degli impegni, e dalla politica internazionale, che non presenta in questo momento alcuna preoccupazione. A Parigi si andò anche più in là giacchè le quotazioni non solo ebbero carattere di fermezza, ma fecero altresì nuovi passi nella via del rialzo, essendo state fortemente appoggiate dai molti acquisti al contante fatti da privati, e da Istituti di credito, e quello che è più importante si è che il movimento ascendente si è manifestato malgrado le inevitabili realizzazioni fatte per appropriarsi i benefizi raggiunti. Le disposizioni delle altre piazze estere senza essere tanto favorevoli come quelle della borsa parigina furono assai soddisfacenti specialmente a Londra e a Berlino giacchè alla prima giovarono le abbondanti entrate di metalli preziosi alla Banca d'Inghilterra e alla seconda, la speranza che la visita dell'Imperatore Guglielmo alle Corti di Londra e di Pietroburgo conserveranno alla Germania un più lungo periodo di pace. A Vienna al contrario sempre la stessa incertezza, e se i corsi non peggiorarono si deve al contegno buono delle altre piazze europee. Nelle borse italiane il movimento settimanale esordì senza alcuna importanza, essendo stato contrariato dall'applicazione delle nuove disposizioni di borsa cominciata fino da lunedì, ma più tardi per gli abbondanti acquisti fatti dallo scoperto, per l'andamento favorevole della nostra rendita all'estero, e stante il buon risultato della liquidazione quindicinale a Londra, la rendita otteneva un non indifferente aumento, che che si estese anche ad alcuni valori.

Ecco adesso il movimento della settimana:

Rendita italiana 5 0/0. — Nelle borse italiane saliva da 95,27 per contanti a 95,90 e da 95,50 per fine mese a 96,05. A Parigi da 94,37 saliva fino a 95,07; a Londra da 93 1/4 a 93 1/2 e a Berlino da 94,50 a 94,70.

Rendita 3 0/0. — Negoziata intorno a 59,80 per contanti.

Prestiti già pontifici. — Il Blount da 96,25 saliva a 96,50, il Cattolico 1860-64 da 97,90 a 98,50 e il Rothschild da 98,50 a 99,25.

Rendite francesi. — Un po' esitanti sul principio della settimana ottennero in seguito un non indifferente aumento dovuto in parte al trattato anglo francese che riconosce il protettorato della Francia sul Madagascar ed altri punti africani. Il 3 per cento da 93,92 saliva a 94,55; il 3 0/10 ammortizzabile da 96 a 96,45 e il 4 1/2 0/10 da 106,25 a 106,52.

Consolidati inglesi. — Da 96 1/4 salivano a 96 9/16.

Rendite austriache. — Restano nei prezzi precedenti, cioè a 108,60 per la rendita in oro; a 89,65 per la rendita in argento e 88,35 per quella in carta.

Consolidati germanici. — Il 4 per cento da 106,40 indietreggiava a 106,25 e il 3 1/2 0/10 da 99,50 saliva a 99,90.

Fondi russi. — Il rublo a Berlino da 245 scendeva intorno 242 e la rendita russa 1889 da 97,50 a 98.

Rendita turca. — A Parigi da 18,40 saliva a 18,90 e a Londra da 17 15/16 a 18 1/2.

Valori egiziani. — La rendita unificata da 488 1/4 andava a 489 11/16.

Valori spagnuoli. — La rendita esteriore da 74 5/8 saliva a 75 1/2.

Canali. — Il Canale di Suez invariato fra 1318 e 1320 e il Panama da 45 scendeva a 43,25. I proventi del Suez dal 1° agosto a tutto l'undici ascendono a franchi 1,660,000 contro 1,480,000 nel periodo corrispondente del 1889.

— I valori bancari e industriali italiani ebbero in generale pochissimi affari e prezzi giù per su invariati.

Valori bancari. — La Banca Nazionale Italiana negoziata intorno a 1750; la Banca Nazionale Toscana fra 983 a 985; il Credito Mobiliare da 595 a 603; la Banca Generale da 478 a 480; la Banca Romana da 1057 a 1055; il Banco di Roma da 635 a 636; la Cassa Sovvenzioni da 137 a 136; la Banca di Milano da 78,50 a 78; la Banca Unione senza quotazioni; la Banca di Torino da 486 a 488; il Banco Sconto nuovo da 145 a 142; il Credito Meridionale a 150; la Banca Tiberina da 67 a 68 e la Banca di Francia da 4170 a 4190. I benefici del semestre in corso della Banca di Francia ascendono a fr. 3,432,438.06.

Valori ferroviari. — Le azioni Meridionali negoziate fino verso 711 e a Parigi invariate a 702 1/2; le Mediterranee da 575 a 570 e a Berlino da 112,75 a 113,50 e le Sicule a Torino da 580 a 595. Nelle obbligazioni ebbero qualche affare le Meridionali a 314,50; le Sarde da 307 a 312 le Pontebbane a 456 e le mediterranee 4 per cento a 441.

Credito fondiario. — Banca Nazionale italiana 4 1/2 0/10 negoziato a Milano a 499,50; Sicilia 5 per cento a 502; e 4 0/10 a 468,50 Napoli a 462; Roma a 464,50; Siena 5 0/10 a 494; Bologna da 101,75 a 101,80; Milano 5 0/10 a 504 e il 4 per cento a 482,25; e Torino da 507,75 a 508,50.

Prestiti Municipali. — Le obbligazioni 5 per cento di Firenze senza movimento; l'Unificato di Napoli

verso 85,50; l'Unificato di Milano a 89,25 e il prestito di Roma a 468.

Valori diversi. — Nella piazza di Firenze si negoziarono le Immobiliari da 475 a 480; a Roma l'Acqua Marcia da 982 a 980 e le Condotte d'acqua da 272 a 271; a Milano la Navigazione Generale Italiana da 367 a 368 e le Raffinerie da 225 a 226 e a Torino la Fondiaria italiana da 30 a 31.

Metalli preziosi. — Il rapporto dell'argento fino invariato a Parigi a 244 e a Londra il prezzo dell'argento da den. 50 15/16 per oncia saliva a 51 1/4.

NOTIZIE COMMERCIALI

Cereali. — All'estero il movimento commerciale dei grani è stato in questi ultimi giorni meno favorevole ai venditori, e la causa convien ricercarla nel migliore andamento dei raccolti, essendo stati favoriti nel corso della settimana dalla eccellente stagione, che ha riparato in parte a molti danni risentiti dalle campagne nelle ultime intemperie. Cominciando dai mercati americani troviamo che a Nuova York i grani ebbero tendenza a ribassare, avendo oscillato fra dollari 0,98 a 1,0 3/4, mentre a Chicago e a S. Francisco furono in rialzo, avendo fatto in quest'ultima piazza fino a dollari 1,40 per frumenti N. 1 di prima qualità. I granturchi e le farine continuarono nella via dell'aumento. Notizie telegrafiche da Bombay recano che i grani tendono a crescere. A Calcutta i grani Club N. 2 si quotarono a 3 3/6 rif. La solita corrispondenza settimanale da Odessa reca che il mercato fu alquanto attivo specialmente per gli orzi e per la segale. I grani teneri si quotarono da rubli 0,90 a 0,99 al pudo; la segale da 0,65 a 0,70; il granturco da 0,46 a 0,50 e l'orzo da 0,57 a 0,58. A Londra e a Liverpool calma e ribasso nei grani, e rialzo nei granturchi. In Germania i mercati a grano furono meno sostenuti della settimana precedente. Nei mercati austro-ungarici tendenza incerta. A Pest, i grani da fior. 6,90 a 6,95 al quintale e a Vienna con ribasso da fior. 7,15 a 7,19. Nel Belgio continua il sostegno. In Francia tendenza al ribasso per i grani nuovi, per l'avena e per la segale. A Parigi i grani pronti si quotarono a fr. 25,70 e per settembre a fr. 24,80. In Italia i grani, i risi, e la segale tendenti a salire, i granturchi e l'avena in ribasso. — A Firenze e nelle altre piazze toscane i grani da L. 22 a 24 al quintale; a Bologna i grani da L. 23 a 23,25, i granturchi da L. 16,50 a 16,75 e l'avena da L. 17 a 17,50; a Verona i grani da L. 21 a 22,50 e i granturchi da L. 16 a 17; a Milano i grani da L. 21,50 a 24; il granturchi da L. 15 a 17 e la segale da L. 15,50 a 16,50; a Torino i grani da L. 22 a 24,50 e l'avena da L. 20 a 21; a Pavia il riso da L. 39 a 42; a Genova i grani teneri esteri fuori dazio da L. 16,75 a 20,75 e l'avena a L. 19; in Ancona i grani delle Marche da L. 23 a 24 e i granturchi da L. 17 a 18; a Castellamare i grani teneri da L. 23 a 26 e a Cagliari i grani da L. 17 a 19 all'ettolltro.

Olj di oliva. — Le notizie sul futuro raccolto essendo in generale continue in calma, senza peraltro alcuna variazione nei prezzi, che rimangono sostenuti. — A Porto Maurizio gli olj mangiabili si contrattarono da L. 110 a 145 al quint. — A Genova si venderono da 800 quintali di olj al prezzo di L. 114 a 126 per Bari; di L. 118 a 130 per Sassari; di L. 115

a 125 per Romagna; di L. 105 a 108 per Tunisi, e di L. 39 a 93 per cime di lavati — A *Firenze* e nelle altre piazze toscane i prezzi oscillarono da L. 115 a 150 a seconda della qualità. — A *Napoli* in borsa i Gallipoli pronti quotati a L. 83,40 e a *Bari* invariati da L. 105 a 124.

Oli diversi. — Furono vendute a *Genova* le seguenti qualità: olio di lino crudo da L. 87 a 88 al quint.; olio di palma da L. 67 a 68; olio di cocco da L. 65 a 69; olio di sesame da L. 85 a 110; olio di cotone americano da L. 75 a 90 e olio di arachide da L. 90 a 110.

Bestiami. — Scrivono da *Bologna* che con tanta scarsità di mangimi verdi, e con la minaccia di pagar cari i fieni, tuttavia i bovi da macello sostennero i prezzi antecedenti; se mai, qualche flessione nei bovi aratori e nel vitellame da pascolo; a spiegare la resistenza dei detentori, locchè si deve far notare che la scemata investita a canapa portò l'ingrandimento dei prati artificiali, e forse l'armento tuttochè cresciuto non lo è ancora in ragione della cultura foggiera. Cercano li suini *magroni* d'ampio telaio, e pagansi diversamente (L. 35 a 55 per capo) i tempaioli vanno migliorando ed hanno, se di razza, od affatto lattonzoli, L. 15 a 20 l'uno. — A *Roma* i bovi si vendono da L. 140 a 155 al quint. morto. — A *Romano* di Lombardia i bovi da L. 393 a 900 per paio, le giovenche da L. 175 a 472 per capo, e i vitelli da 35 a 340 per capo, e a *Parigi* i bovi a peso morto da fr. 120 a 168; i maturi da fr. 140 a 218 e i maiali da fr. 136 a 160.

Agrumi. — Gli agrumi freschi continuano a *Messina* con affari regolari e prezzi sostenuti. I limoni di Sicilia si vendono da L. 10 a 11 per cassa, e quelli di Calabria da L. 9 a 9,50. l'agrocotto a L. 420,75 per botte per limone, e L. 318,75 per bergamotto, e le essenze a L. 4,60 per arancio, e a L. 11,50 per bergamotto il tutto alla libbra.

Zolfi. — Sempre sostenuti — A *Messina* le ultime quotazioni fatte furono di L. 7,02 a 7,58 sopra *Girgenti*; da L. 7,10 a 8,14 sopra *Catania*, e da L. 7,12 a 7,66 sopra *Licata*.

Vini. — Dal complesso delle informazioni giunte dai principali mercati vinicoli, risulta che la corrente che predomina nella maggior parte di essi è quella del ribasso, inquanto che pur concedendo che più què e più là il prossimo raccolto dei vini si presenti scarso, è indubitato che nel complesso la vendemmia darà risultati soddisfacenti. Cominciando dai mercati siciliani troviamo che le transazioni sono scarse e i prezzi generalmente deboli. — A *Messina* i *Vittoria* venduti da L. 28 a 30 e i *Riposto* da L. 20 a 24 il tutto all'ettol.; a *Pachino* le prime qualità da L. 22 a 24 fr. bordo; a *Vittoria* fino a L. 24; a *Riposto* a L. 20 e a *Milazzo* fino a L. 26. Anche nelle provincie continentali del mezzogiorno prevale la stessa tendenza. — A *Gallipoli* le vendite in settimana realizzarono da L. 20 a 30 all'ettolitro fr. bordo. — A *Barletta* le qualità superiori da L. 42 a 45; le correnti da L. 30 a 41 e i vini nei dintorni da L. 27 a 38. — A *Lecce* discreta ricerca nei vini di mezzo taglio che si vendono da L. 28 a 30. — A *Napoli* prezzi presso a poco identici a quelli della passata rassegna. — A *Benevento* i vini bianchi si vendono da L. 30 a 31. — In *Arezzo* i vini neri da L. 30 a 50 e i bianchi fino a L. 38. — A *Siena* i vini di collina e del Chianti da L. 60 a 75 e quelli di pianura da L. 35 a 50. — A *Genova* i vini del Piemonte da L. 42 a 60; i vini di Sicilia da L. 26 a 46; i vini di *Barletta* da L. 32 a 46; i Calabria da L. 25 a 49; i *Napoli* da L. 30 a 35 e i *Sardegna* da L. 25 a 36 il tutto allo sbarco. — A *Torino*

stante le forti grandinate avvenute, i prezzi in aumento. Le prime qualità si venderono da L. 60 a 80 e le seconde da L. 50 a 56 dazio consumo compreso. — A *Ovada* i prezzi variano da L. 36 a 60. — A *Bologna* i prezzi correnti sono di L. 80 a 45; in *Ancona* da L. 35 a 50 e a *Cagliari* i bianchi fino a L. 20 e i rossi fino a L. 40. Notizie dall'estero recano che in Francia le previsioni sono contraddittorie; nella Spagna il raccolto promette assai bene; nel Portogallo è danneggiato dalla peronospora, e in Ungheria si spera in un raccolto medio.

Spiriti. — Continua il buon andamento negli spiriti tanto per il numero degli affari che per il sostegno dei prezzi. — A *Milano* l'acquavite di vinacce del prossimo raccolto contrattata a L. 86 al quintale; l'acquavite di grappa sdaziata da L. 102 a 106; gli spiriti tripli delle fabbriche locali da L. 212 a 214 e quelli di Ungheria da L. 218 a 220. — A *Genova* i prodotti delle fabbriche napoletane di gr. 90,91 da L. 210 a 212 e quelli di Sicilia di gr. 94,95 a L. 215 a 216.

Sete. — Nel corso della settimana non abbiamo notata alcuna manifestazione di nuove tendenze, nel complesso si può dire che i corsi sieno rimasti stazionari. A *Milano* le greggie dettero luogo a varie operazioni, specialmente per l'America, e negli articoli lavorati furono preferiti i generi secondari di pronta consegna. I prezzi praticati furono di L. 53 a 54 per greggie classiche 14,16; di L. 52 a 53,50 per sublimi 9,15; di L. 48 a 49,50 per belle correnti 11,14; di L. 60 per organzini classici 18,20; di L. 58,50 per sublimi 17,19; di L. 56 a 57 per belli e buoni correnti 17,20 e di L. 54,50 per trame sublimi 24,40. — A *Lione* la domanda non fece difetto, ma gli affari conclusi furono scarsi senza alcun detrimento dei prezzi. Fra gli articoli italiani venduti notiamo greggie 10,12 di 1° ord. da fr. 59 a 60 e organzini 20,22 di 1° ord. da fr. 64 a 65.

Cotoni. — In generale gli affari in cotone non ebbero grande importanza, ma i prezzi si mantennero sostenuti, non essendovi per il momento alcuna causa di depressione, quantunque la lotta fra rialzisti e ribassisti sia sempre vivace. — A *Liverpool* i Middling americani restano invariati a den. 6 11,16, e i good Oomra a 4 15,16. — A *Nuova York* il Middling Upland quotato a cent. 12 1,4. — A *Milano* gli Orleans si contrattarono da L. 79 a 82; gli Upland da L. 78 a 80 e i Bengal da L. 50 a 56; gli Oomra da L. 60 a 64, e i Tinniwelly da L. 63 a 65 il tutto ogni 50 chilogr. Alla fine della settimana scorsa la provvista visibile dei cotone in Europa, agli Stati Uniti e alle Indie era di balle 1,305,000 contro 1,090,000 l'anno scorso pari epoca, e contro 1,169,000 nel 1880.

Canape. — Tanto sul ferrarese che nel bolognese sembra che il raccolto debba riuscire scarso, ed è questo che i prezzi tendono a salire. — A *Bologna* una grossa partita di buone canape greggie del vecchio raccolto fu venduta a L. 80 al quintale. — A *Reggio Emilia* la canape in tiglio negoziata da L. 70 a 75 e a *Messina* l' *Agnano* a L. 88 circa, la *Paesana* a L. 87,70 e la *Marcianise* sulle L. 79.

Salumi. — Vendite alquanto attive negli stoccofissi e merluzzi. — A *Genova* lo stoccofisso Bergen venduto a L. 102 al quintale alla ferrovia, e il merluzzo Islanda da L. 62 a 64. Nel tonno sott'olio in casse le vendite sono regolari intorno a L. 130 al quintale.

SOCIETÀ ITALIANA PER LE STRADE FERRATE DEL MEDITERRANEO

Società anonima — Sedente in Milano — Capitale L. 180 milioni interamente versato

ESERCIZIO 1890-91

Prodotti approssimativi del traffico dal 1° al 10 Agosto 1890

	RETE PRINCIPALE (*)			RETE SECONDARIA (**)		
	ESERCIZIO corrente	ESERCIZIO precedente	Differenze	ESERCIZIO corrente	ESERCIZIO precedente	Differenze
Chilom. in esercizio ..	4086	4065	+ 21	650	640	+ 10
Media	4086	4065	- 21	648	640	+ 8
Viaggiatori	1,486,510.44	1,474,959.97	+ 11,550.47	73,966.61	95,482.93	- 21,516.32
Bagagli e Cani	63,893.10	66,715.17	- 2,822.07	2,599.87	3,823.18	- 1,223.31
Merci a G. V. e P. V. acc.	298,112.16	288,675.96	+ 9,436.20	13,883.82	10,377.14	+ 3,506.68
Merci a P. V.	1,434,057.06	1,626,164.16	- 192,107.10	96,425.05	87,933.19	+ 8,486.86
TOTALE	3,282,572.76	3,450,515.26	- 173,942.50	186,870.35	197,616.44	- 10,746.09
Prodotti da 1° al 10 Agosto 1890						
Viaggiatori	5,266,936.23	5,515,730.57	- 248,794.34	263,632.20	333,430.59	- 69,798.39
Bagagli e Cani	231,861.57	242,953.73	- 11,092.16	9,325.85	14,005.05	- 4,679.20
Merci a G. V. e P. V. acc.	1,235,260.13	1,198,997.75	+ 36,262.38	57,939.28	41,834.95	+ 13,104.33
Merci a P. V.	5,838,628.23	6,349,350.42	- 510,722.19	387,317.52	363,681.41	+ 23,636.11
TOTALE	12,572,686.16	13,307,032.47	- 734,346.31	718,214.85	752,952.00	- 34,737.15
Prodotto per chilometro						
della decade	803.37	850.31	- 46.94	287.49	308.78	- 21.29
riassuntivo	3,077.02	3,273.56	- 196.54	1,108.36	1,176.49	- 68.13

(*) La linea Milano-Chiasso (Km. 52) comune colla Rete Adriatica, è calcolata per la sola metà.
 (***) Col 1° Giugno 1889 è stata aperta all'esercizio la linea succursale dei Giovi, che è compresa nella Rete secondaria.

SOCIETÀ ITALIANA PER LE STRADE FERRATE MERIDIONALI

Società anonima sedente in Firenze — Capitale L. 260 milioni interamente versati

ESERCIZIO DELLA RETE ADRIATICA

21^a Decade. — Dal 21 al 31 Luglio 1890.

Prodotti approssimativi del traffico dell'anno 1890

e parallelo coi prodotti accertati nell'anno precedente depurati dalle imposte governative.

Rete principale.

ANNI	VIAGGIATORI	BAGAGLI	GRANDE VELOCITÀ	PICCOLA VELOCITÀ	INTROITI DIVERSI	TOTALE	MEDIA dei chilom esercitati	PRODOTTI per chilometro
PRODOTTI DELLA DECADE.								
1890	1,245,234.78	52,203.50	3,2,053.35	1,290,383.97	19,187.35	2,929,062.95	4,055.00	722.33
1889	1,237,738.79	53,853.44	336,253.00	1,389,206.65	23,451.82	3,040,543.70	3,997.00	760.71
Differenze nel 1890	+ 7,495.99	- 1,649.94	- 14,239.65	- 98,822.68	- 4,264.47	- 114,480.75	+ 58.00	- 38.38
PRODOTTI DAL 1.° GENNAIO								
1890	19,324,000.60	925,874.30	6,025,850.33	26,339,872.96	227,032.71	52,836,630.90	4,055.00	13,029.99
1889	19,893,586.30	996,421.77	5,952,547.78	25,587,725.18	249,076.09	52,779,357.12	3,997.00	13,204.74
Differenze nel 1890	- 569,585.70	- 70,547.47	+ 73,302.55	+ 646,147.78	- 22,043.38	+ 57,273.78	+ 58.00	- 174.75
Rete complementare								
PRODOTTI DELLA DECADE.								
1890	102,385.22	2,955.50	20,202.65	106,381.22	1,734.65	239,659.24	1,143.63	204.31
1889	98,364.03	2,840.90	19,409.15	97,557.41	1,667.11	219,838.60	1,153.60	190.57
Differenze nel 1890	+ 4,021.19	+ 114.60	+ 793.50	+ 8,823.81	+ 67.54	+ 13,820.64	- 9.97	+ 13.74
PRODOTTI DAL 1.° GENNAIO.								
1890	1,396,899.77	30,953.81	379,335.82	2,060,344.03	21,498.39	3,889,091.82	1,127.78	3,448.40
1889	1,451,487.69	29,021.51	338,479.45	1,698,223.37	22,047.15	3,539,259.17	1,126.48	3,141.87
Differenze nel 1890	- 54,587.92	+ 1,932.30	+ 40,856.37	+ 362,120.66	- 548.76	+ 349,772.65	+ 1.30	+ 306.53

Lago di Garda.

CATEGORIE	PRODOTTI DELLA DECADE			PRODOTTI DAL 1.° GENNAIO		
	1890	1889	Diff. nel 1890	1890	1889	Diff. nel 1890
Viaggiatori	3,396.10	4,658.70	- 1,262.60	63,744.77	74,521.60	- 10,776.83
Merci	695.30	831.75	- 136.45	15,055.03	16,212.76	- 1,157.73
Introiti diversi	21.50	30.35	- 8.85	6,186.45	618.60	+ 5,567.85
TOTALI	4,112.90	5,520.80	- 1,407.90	84,986.25	91,352.96	- 6,366.71

Firenze Tipografia dei Fratelli Benigni, Via del Castellaccio,